

GIUSEPPE RUSSO C.SS.R.

P. FRANCESCO ANTONIO DE PAOLA, C.SS.R.  
1736–1814

1. – *Il paese*; 2. – *La famiglia De Paola*; 3. – *La formazione*; 4. – *Vocazione di Francesco Antonio*; 5. – *Un episodio increscioso*; 6. – *Viene avviato all'apostolato missionario*; 7. – *Le fondazioni di Scifelli e di Frosinone*; 8. – *Si incomincia ad ampliare la casa di Frosinone*; 9. – *Dissapori tra Alfonso e il De Paola*; 10. – *Il De Paola mostra spirito indipendente*; 11. – *Il Regolamento regio*; 12. – *Si accende un grande incendio*; 13. – *Il Blasucci deplora l'agire del cugino De Paola*; 14. – *Il De Paola con il Leggio lavora per rendersi indipendente*; 15. – *L'espansione della Congregazione nello Stato pontificio*; 16. – *Il Capitolo di Scifelli*; 17. – *Il rettore di Girgenti viene eletto vicario del De Paola*; 19. – *Il Blasucci Rettore Maggiore di Sicilia*; 20. – *Ai siciliani il re autorizza di osservare la Regola di Benedetto XIV*; 21. – *Anche ai napoletani il re autorizza di osservare la Regola di Benedetto XIV*; 22. – *La lunga attesa per la riunificazione*; 23. – *Verso il Capitolo dell'unificazione*; 24. – *Si ritorna ad una sola Congregazione*; 25. – *Il Capitolo non portò una vera pace*; 26. – *Il Capitolo del 1802 allontana ancora le due parti*; 27. – *Le "Grandezze di Maria" vedono la luce*; 28. – *Arriva la rottura definitiva con il De Paola*; 29. – *La soppressione della casa di Frosinone e la morte del De Paola*

1. – *Il paese*

Ruvo del Monte è un comune della provincia di Potenza in Basilicata, che confina con l'Irpinia in Campania. È situato a 674 m. sul livello del mare. Non è stato mai un comune popoloso, solo nell'anno 1951 ha raggiunto 3.121 abitanti, mentre oggi ne conta solo 1.122<sup>1</sup>.

Le sue radici sono molto antiche e si pensa che il primo nucleo abitativo si sia formato tra il VII-V secolo a.C.<sup>2</sup>. La prima documentazione dell'esistenza del paese risale al 1045, testimoniata dal Codex Diplomaticus, conservato presso l'Abbazia di Cava dei Tirreni.

---

<sup>1</sup> AA.Vv., *Dizionario di toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani*, Milano 1996, 560.

<sup>2</sup> *Atti dell'Accademia Nazionale dei Lincei – Notizie degli Scavi di Antichità*, Serie Ottava - Volume XXXV – 1981, 183-288.

A motivo della sua posizione geografica, che collega la Basilicata con la Campania, non si è mai estinto, benché abbia subito diverse calamità come invasioni, devastazioni, pestilenze e terremoti.

Lo storico ruvese Giuseppe Ciampa attesta che la popolazione nel 1648 era costituita da 1.315 abitanti mentre nel 1709 era discesa a 1.030. Il fenomeno della diminuzione è da attribuirsi alla grave pestilenza del 1656 e ai due terremoti del 4 marzo 1692 e dell'8 settembre 1694. Quest'ultimo devastò la Basilicata e le provincie di Salerno ed Avellino, radendo al suolo i comuni di Conza e Atella. A Ruvo i danni furono gravissimi e le vittime furono 400, un terzo della popolazione<sup>3</sup>.

## 2 – La famiglia De Paola

Della famiglia De Paola non conosciamo molto, ma sappiamo che Donato De Paola entrò nel contesto della famiglia Carnevale, sposando Giovanna. Da questa unione nacque Francesco Antonio Ludovico il 10 ottobre 1736<sup>4</sup>.

La famiglia Carnevale a Ruvo del Monte era una delle più in vista ed anche tra le più ambienti per la presenza di due fratelli sacerdoti, che divennero successivamente arcipreti di Ruvo del Monte, Domenico, il 27 maggio 1737, e Donato Antonio il 5 maggio 1745. Questi oltre la sorella Giovanna<sup>5</sup>, che come già abbiamo visto sposò Donato De Paola, genitori del nostro Francesco Antonio, avevano un'altra sorella, Antonia<sup>6</sup>, che sposò Nicola Blasucci, il padre di Pietro Paolo e del Venerabile Domenico<sup>7</sup>.

Tra le famiglie Blasucci e De Paola vi era un legame molto stretto. Infatti Domenico il 12 gennaio 1750, scrivendo da Giorani al fratello Pietro Paolo, chiedeva che «anche mi saluterà da parte tutta la casa del Sig. Zio Donato di Paula»<sup>8</sup>. Ancora l'8 feb-

<sup>3</sup> Cf. G. CIAMPA, *Ruvo del Monte – Notizie storiche*, Sant'Agata di Puglia (FG) 1959.

<sup>4</sup> MINERVINO I, 60.

<sup>5</sup> *Ibid.*

<sup>6</sup> *Ibid.*, 26.

<sup>7</sup> *Ibid.*, 187.

<sup>8</sup> AGHR, *Autografi del Servo di Dio Domenico Blasucci*.

braio 1752 da Nocera chiese al fratello di salutargli il «sig. Zio Donato di Paula»<sup>9</sup>.

### 3. – *La formazione*

Francesco Antonio De Paola con i due cugini Pietro Paolo e Domenico Blasucci visse nel contesto di una famiglia allargata all'ombra degli zii arcipreti, che li educarono e li avviarono agli studi. Il padre redentorista Francesco Saverio Cudone<sup>10</sup>, loro paesano, nella biografia del Servo di Dio Domenico Blasucci, così descrive l'iter formativo, che seguirono i due fratelli Blasucci, cosa che può con certezza attribuirsi anche a Francesco Antonio:

Inoltrato alquanto negli anni, la pia genitrice lo mandò con suo fratello Domenico alla scuola del zio Arciprete (Donato) Antonio Carnevale, per farlo istruire nello spirito e nelle lettere. Sotto la guida di sì eccellente Maestro fece Pietro Paolo sì rapidi progressi negli studi, che in pochi anni imparò le belle lettere, la Rettorica, la Filosofia, il diritto Canonico, ed anche la Teologia Dommatica, ma con lo studio delle scienze univa anche sempre quello della pietà e devozione<sup>11</sup>.

Se seguiamo l'iter di Pietro Paolo Blasucci notiamo che a ventitré anni è ammesso al noviziato, a ventiquattro fa la professione e a venticinque viene ordinato sacerdote<sup>12</sup>. Se poi seguiamo l'iter di Francesco Antonio De Paola vediamo che a diciannove anni entra al noviziato, a venti anni fa la professione e a ventuno o ventidue anni viene ordinato sacerdote<sup>13</sup>. Abbiamo una bella testimonianza da parte di s. Alfonso sulla preparazione culturale del De Paola, anche se è una lamentela. Il santo per i suoi lavori letterari chiedeva collaborazione ai confratelli, specialmente per tradurre alcune sue opere in lingua latina. Nel 1756

<sup>9</sup> *Ibid.*

<sup>10</sup> MINERVINO I, 44.

<sup>11</sup> *Vita dell'ammirabile Servo di Dio Domenico Blasucci accolto studente della Congregazione del SS. Redentore con un cenno della Vita del di lui fratello germano Pietro Paolo descritta dal Rev. D. Francesco Saverio Cudone Padre della medesima Congregazione*, Napoli 1858.

<sup>12</sup> Cf. MINERVINO I, 26.

<sup>13</sup> *Ibid.*, 60.

Alfonso traduceva in latino la «Pratica del confessore», facendosi aiutare dai padri Geronimo Ferrara<sup>14</sup> e Gaspare Caione<sup>15</sup>, al quale scrisse il 15 gennaio 1757:

D. Gaspare mio, molto ti ringrazio dello scritto; mi piace assai, perché l'hai fatto allo mio stile. L'Assistenza a' Moribondi l'ho data a fare a F.llo De Paola, ma esso s'è posto a fare stile alto e non ha scritto quello che diceva io, onde l'ho da fare di nuovo<sup>16</sup>.

Un'altra testimonianza l'abbiamo, quando Alfonso, avuta notizia della conversione di Voltaire, preparò una lettera per congratularsi, ma per voltarla in lingua latina chiese questo favore alla fine del mese di aprile del 1778 al De Paola:

Sapete la conversione del celebre Voltaire. Io ho pensato per mia consolazione di scrivergli una lettera; ma questa non gliela posso mandare se non in latino. Io vi mando il bozzo in volgare; voi m'avete da fare il piacere di trasportarlo in latino, come meglio vi pare a modo di lettera latina. Pertanto trasportatela, e subito che l'avete fatta, mandatemela qui; perché io gliela farò capitare in Parigi; e l'aspetto<sup>17</sup>.

Da questi riferimenti possiamo desumere che il De Paola era riconosciuto da Alfonso uomo di ottima preparazione culturale.

#### 4. – Vocazione di Francesco Antonio

Il 19 ottobre 1797, quando il p. Pietro Paolo Blasucci fu interrogato nel Processo di Beatificazione del Servo di Dio mons. Alfonso de Liguori, così parlò della sua vocazione:

Circa due anni prima di arrollarmi a questa Congregazione, che fu l'anno mille settecento cinquanta incirca, io cominciai a sentire nominare il Venerabile Servo Dio nella mia Patria costantemente fra tutta la popolazione, e decantarsi con generale fama di Santità, non solo presso la Plebe, ma anche Presso gl'Eccle-

<sup>14</sup> *Ibid.*, 73.

<sup>15</sup> *Ibid.*, 30.

<sup>16</sup> *SHCSR* 12 (1964) 250. Cf. T. REY-MERMET, *Il santo del secolo dei lumi Alfonso de Liguori*, Roma 1983, 776.

<sup>17</sup> LETTERE II, 480.

siastici, ed Uomini dotti, e civili, e tanto m'invogliai entrare in questa sua Congregazione<sup>18</sup>.

Questa fama di dottrina e di santità di Alfonso ormai si era diffusa un po' ovunque per il Regno di Napoli e non solo. Infatti Alfonso veniva acclamato come missionario e ancor più come dotto scrittore ascetico e moralista. Grande diffusione ebbero le *Massime eterne*, le *Visite al SS.mo Sacramento*, *Le Glorie di Maria* e la *Teologia morale*, pubblicate entro il 1750<sup>19</sup>.

La fama di Alfonso invogliò ad entrare nella Congregazione del SS. Redentore prima i due fratelli Blasucci e poi il nostro Francesco Antonio. Il primo a partire da Ruvo del Monte nel 1750 fu Domenico, due anni dopo fu seguito dal fratello Pietro Paolo. La loro partenza fu contrariata dai parenti in special modo quella di Pietro Paolo<sup>20</sup>.

#### 5. – *Un episodio increscioso*

In una lettera il p. Blasucci, datata da Deliceto l'8 settembre 1755 allo zio arciprete don Donato Antonio Carnevale, disdice l'impegno di predicazione preso per la festa della Madonna del Rosario, perché il vescovo di Muro Lucano, mons. Vito Moio, della cui diocesi fa parte Ruvo del Monte, essendo sdegnato con i redentoristi, ha ritirato la facoltà di predicare nella sua diocesi<sup>21</sup>. Cosa era successo? Francesco Antonio De Paola, imitando il suo

---

<sup>18</sup> *Copia publica processus [...] super fama sanctitatis [...] ven. Servi Dei Alphonsi Mariae de Liguori, vol. unico, f. 169 ss.*

<sup>19</sup> In una lettera, scritta il 14 novembre 1787 da p. Blasucci al p. Villani durante la missione di Montaperto, frazione di Agrigento, racconta: «Sin dall'anno 1761 che m'imbarcai per le Missioni in Sicilia, passando per la città di Catania, io con altri miei compagni, un Gentiluomo catanese ci domandò, chi siete e di qual Religione? Risposimo: Siamo Missionarj della Congregazione del SS. Redentore fondata dal P. D. Alfonso de' Liguori. In sentire questo nome ci disse: Forse dell'Autore del libretto della Visita del SS. Redentore?(sic) Appunto. Si consolò tanto che facendo un grande elogio a quella devota operetta, mostrò un gran concetto dell'Autore, come pieno dell'unzione dello spirito di Dio, che la comunicò alla sua penna e a chiunque leggeva il detto libretto». Cf. AGHR, XXXVII, B, II, 2.

<sup>20</sup> Cf. SHCSR 52 (2004) 174-176.

<sup>21</sup> Cf. AGHR, XXXVII, B, II. Lettera di Pietro Paolo Blasucci allo zio arciprete don Donato Antonio Carnevale.

cugino Pietro Paolo Blasucci, all'età di diciannove anni all'inizio di giugno 1755 fugge di casa e si presenta ad Alfonso a Pagani. In verità il giovane dal 1753 all'età di 17 anni tempestava di lettere Alfonso per essere ammesso in Congregazione, tanto che il santo scrivendo al p. Gaspare Caione il 19 maggio 1755 così si esprime:

Francesco De Paola m'inzallanisce (mi importuna) con lettere. Mi fa compassione, ma non so che fargli. Se mai esso se ne fuggisse da sé e se ne venisse, io non lo caccerei; ma non ce lo posso scrivere: ci ho scrupolo per la Congregazione di metterla a rischio di tenere un soggetto inutile, senza potersi ordinare; oltretché neppure ce lo posso scrivere, perché temo che s'intercettano le lettere<sup>22</sup>.

Ciò che Alfonso pensava non fu suggerito, ma fu intuito e messo in pratica da Francesco Antonio come per telepatia. Giunto a Pagani si presentò al fondatore, che l'accolse a braccia aperte. Dopo qualche giorno il 12 giugno 1755 Alfonso lo manda a Ciorani con una lettera scritta di suo pugno e indirizzata al p. Carmine Picone<sup>23</sup>, vice maestro, ove si legge:

Viene Francesco Antonio. Tenetelo coi novizi, e fategli fare tutto quello de' novizi per vestirlo. Si può vestire il giorno di S. Luigi con gli altri due<sup>24</sup>.

Dopo gli esercizi spirituali prese l'abito il giorno di S. Luigi Gonzaga il 21 giugno 1755 con Michele Ferrazzano di Solofra<sup>25</sup> e Sebastiano De Jacobis di S. Fele<sup>26</sup>. I giorni passano sereni anche se a Ciorani vi era un continuo via vai di sacerdoti per gli esercizi spirituali. Il 15 ottobre 1755 a Ciorani si celebrò il Capitolo generale che decretò:

Il noviziato, stante il clima de' Ciorani sperimentato poco salubre per la gioventù, e per le mute di esercizi spirituali, che da-

---

<sup>22</sup> LETTERE I, 282.

<sup>23</sup> MINERVINO I, 142.

<sup>24</sup> *Ibid.*, 290.

<sup>25</sup> Fu dispensato per infermità, poiché era affetto di tubercolosi. Cf. MINERVINO I, 196.

<sup>26</sup> Dopo circa un decennio trascorso in Sicilia, ritorna nel napoletano e nel 1786 lascia la Congregazione. Cf. G. RUSSO, *I Redentoristi in Agrigento*, Agrigento 2005, e MINERVINO I, 53.

vansi in detta Casa, essendo alle volte sino presso ai 200 gli esercizianti, che non erano di piccolo disturbo e svagamento ai giovani, fu stabilito di trasferirsi nuovamente nel Collegio di S. Maria della Consolazione in Iliceto, luogo per la verità come ché solitario, e sequestrato, molto adatto al Noviziato, ma fu lasciato sotto la direzione del medesimo P. D. Antonio Maria Tannoia Rettore e Maestro de' Novizi<sup>27</sup>.

Il De Paola si trasferisce con i suoi compagni a Deliceto. Nella lettera del febbraio 1756, che Alfonso indirizza al p. Tannoia<sup>28</sup> dopo di aver trattato vari problemi del noviziato così si esprime: «Per Fr. de Paola, ho detto che si mandi»<sup>29</sup>. Perché questa decisione? Forse per il contenzioso con mons. Moio? Ma inseguito apparendo all'orizzonte la possibilità di un accordo con mons Moio, il giovane 1° maggio 1756 nelle mani del p. Girolamo Ferrara, ministro della comunità<sup>30</sup>, fa la professione religiosa<sup>31</sup>.

L'increscioso incidente con mons. Moio si trascinò per altri due anni fino a quando Alfonso con alcuni padri, tra questi il Blasucci, firmarono l'8 maggio 1757 sotto giuramento e *tacto pectore more sacerdotali* un attestato, con il quale si obbligavano a non ricevere più nessun postulante della diocesi di Muro senza il permesso scritto del vescovo<sup>32</sup>. Fatto questo accordo al giovane Francesco Antonio si aprì la porta per ricevere il sacramento dell'Ordine. Non sono arrivati a noi i documenti, che attestano l'ammissione agli ordini e neppure l'attestato rilasciato dal vescovo ordinante. Si suppone che sia stato ordinato tra il 1757 e il 1758, cioè a ventuno o ventidue anni<sup>33</sup>. Facilmente dopo l'ordinazione avrà seguito il corso di teologia morale come avvenne per il p. Pietro Paolo Blasucci<sup>34</sup>.

<sup>27</sup> AGHR, *Catalogo degli ammessi*, 17.

<sup>28</sup> LETTERE I, 172.

<sup>29</sup> LETTERE I, 331.

<sup>30</sup> A. DE RISIO, *Cronache della Congregazione del SS. Redentore*, Palermo 1858, 318-326.

<sup>31</sup> MINERVINO I, 60.

<sup>32</sup> LETTERE I, 374.

<sup>33</sup> MINERVINO I, 60.

<sup>34</sup> Cf. S. GIAMUSSO, *Pietro Paolo Blasucci sino al 1761*, in *SHCSR* 52 (2004) 189.

## 6. – Viene avviato all'apostolato missionario

Terminato gli studi, fu avviato all'apostolato missionario. In breve tempo acquistò tanta esperienza da dirigere a trentuno anni un gruppo di valenti missionari nello Stato della Chiesa, creando una svolta decisiva nella storia della Congregazione.

Essendo molto stimato dai confratelli nel 1764 a solo ventotto anni fu annoverato tra i capitolari.

La stima che Alfonso aveva verso questo giovane era tanta. Infatti da Airola, ove in quel tempo risiedeva, il 26 giugno 1765 scriveva al p. Andrea Villani, suo vicario:

Si signore, il P. de Paola lo stimo buono per maestro de' novizi; ma una difficoltà vi trovo: che da maestro non può uscire per le missioni, e quando de Paola non esce, subito s'infacida, perde lo stomaco ed il colore. Basta: quando V. R. vedrà che comincia ad infacidarsi, ci metta un altro. Io credo che 'l P. de Michele<sup>35</sup> sarebbe anche buono, e forse migliore di lui<sup>36</sup>.

Non sappiamo se sia stato nominato maestro dei novizi, ma certamente sappiamo che due anni dopo nel giugno del 1767 a solo trentuno anni fu nominato superiore della casa di S. Angelo a Cupolo, situata nell'enclave del ducato di Benevento, appartenente allo Stato pontificio. Alfonso nell'annunziare le nuove nomine il 20 giugno 1767, così si esprime:

Cari Fratelli miei, avviso loro come per lo seguente triennio già si sono eletti i Rettori: cioè il P. Mazzini per Nocera, il P. Gaiano<sup>37</sup> per Ciorani, il P. Caione per Caposele, il Liguori per Iliceto e il P. de Paolo per S. Angelo. Vi sono quattro consultori, ma è stata la necessità elegger questi nelle presenti circostanze<sup>38</sup>.

Il De Paola, trasferitosi a S. Angelo a Cupolo, subito si immerse nell'apostolato missionario, coinvolgendo con zelo ed intelligenza i confratelli, appartenenti alla sua comunità, e allargando il raggio di predicazione dal ducato di Benevento, che in

---

<sup>35</sup> *Ibid.*, 59-60.

<sup>36</sup> LETTERE I, 569.

<sup>37</sup> MINERVINO I, 84, non gli assegna l'ufficio di consultore. Lo *SHCSR* 2 (1954) non lo elenca tra i consultori.

<sup>38</sup> LETTERE II, 19.

quel tempo era stato occupato dall'esercito borbonico, nel Regno di Napoli ed anche nello Stato pontificio. Questo suo agire fu un atto provvidenziale per la salvezza della Congregazione, che stava in continuo pericolo di morire per le avverse leggi borboniche. Alfonso il 12 ottobre 1766, infatti, da Arienzo aveva scritto in una lettera circolare ai confratelli, ove si legge:

Il Signore ci sta visitando con molte tribolazioni e timori per mezzo dei nostri oppositori, i quali tendono a veder distrutta la Congregazione<sup>39</sup>.

Chi erano questi oppositori? I Maffei di Deliceto e i Sarnelli di Ciorani, che si erano coalizzati per annientare la Congregazione nel Regno di Napoli.

Le prime missioni, tenute nello Stato pontificio, ebbero una buona risonanza nella popolazione da far chiedere da mons. Sarni, vescovo di Aquino, una campagna missionaria nella sua diocesi. Solo nel novembre del 1772 poté essere accontentato da Alfonso, che destinò otto missionari sotto la direzione del p. De Paola. Il successo destò una reazione a catena, perché mons. Giovanni Battista Giacobini, vescovo di Veroli, volle anch'egli le missioni nella sua diocesi<sup>40</sup>.

#### 7. – *Le fondazioni di Scifelli e di Frosinone*

Il p. Francesco Antonio De Paola e il p. Lorenzo Negri<sup>41</sup> in un intervallo di riposo durante la missione nella diocesi di Aquino, si spinsero fino a Casamari per visitare l'abbazia e osservare l'austera vita dei monaci cistercensi-trappisti. Furono accolti cordialmente dal priore D. Gioacchino Castiati e dal sottopriore D. Arsenio Smirt, che chiesero ai due visitatori notizie della loro Congregazione. Conosciuto il fine particolare dell'Istituto, che è quello di aiutare con le missioni i più abbandonati, specialmente quelli *destituiti da spirituali soccorsi*, cioè i poveri campagnoli<sup>42</sup>,

---

<sup>39</sup> LETTERE I, 612.

<sup>40</sup> C. DE LUCA, *I Redentoristi a Frosinone, Storia di una presenza apostolica, I<sup>a</sup> parte, 1776-1900*, [s.a., s.l.], 32-33.

<sup>41</sup> MINERVINO I, 128.

<sup>42</sup> *Codex Regularum et Constitutionum C.Ss.R.*, Costituzioni del 1764, I,

confidarono loro il desiderio di un sacerdote francese Jean Louis Arnaud, disposto ad offrire i suoi beni di Scifelli nel comune di Veroli ad una comunità religiosa, che assistesse i contadini di quelle contrade<sup>43</sup>.

Contenti della notizia, i due salirono a Scifelli, dove incontrarono l'Arnaud. Mentre visitavano la chiesa e la canonica, il discorso cadde sul loro fondatore e sulle opere missionarie. Si aprì subito un varco per un accordo di donazione. Il De Paola vide in questo incontro il dito della Provvidenza per l'esistenza della Congregazione. Comunicò la notizia al santo fondatore, che speditamente si attivò, scrivendo da Arienzo, il 14 febbraio 1773, all'abate donm Isidoro Ballantini, sua antica conoscenza, affinché portasse a termine l'operazione presso l'Arnaud e al vescovo di Veroli, mons. Giovanni Battista Giacobini. Diamo la parola ad Alfonso, trascrivendo la lettera:

Dal M. R. D. Francesco de Paola, Superiore delle missioni che si fanno nella diocesi di Aquino da que' miei Padri, mi è stata avvisata la gentile maniera e garbatezza grande, con cui il P. Priore ed i Padri di cotesto suo rispettabilissimo monistero riceverono due di essi che colà furono per veder il luogo, ed insieme i trattati avuti, per far dare da un certo sacerdote francese alla mia Congregazione del SS.mo Redentore una casa, che il detto stava costruendo. Io vivamente ringrazio V. P. R.ma con tutti codesti suoi esemplarissimi Religiosi, e nel medesimo tempo la prego, se la cosa è così, a voler interporre la sua efficacia presso Monsignore ill.mo di Veroli e presso il detto Francese; mentre mi pare l'opera esser di somma gloria di Dio e bene delle anime<sup>44</sup>.

L'interessamento del priore Castiati e del sottopriore Smirt portò a termine l'operazione con alacrità. Infatti il 25 aprile 1773, festa della Madonna del Buon Consiglio, di cui mons. de Liguori era molto devoto, fu firmato l'atto di donazione tra l'Arnaud e i padri Andrea Villani<sup>45</sup>, vicario della Congregazione e De Paola con il consenso del fondatore<sup>46</sup>. Come segno di ricono-

---

n. 162, Roma, 1898.

<sup>43</sup> G. RUSSO, *Isidoro Fiorini missionario redentorista*, Palermo 1999, 20.

<sup>44</sup> LETTERE II, 223.

<sup>45</sup> MINERVINO I, 181.

<sup>46</sup> G. RUSSO, *Isidoro Fiorini missionario redentorista*, 20-21. Cf. anche

scenza e di gratitudine Alfonso con lettere ringraziò il vescovo di Veroli e l'Arnaud<sup>47</sup> ed anche i padri di Casamari inviando a p. Arsenio Smirt una copia del suo «Domenicale»<sup>48</sup>.

Alfonso, saputo dal Villani che l'Arnaud era un tipo meticoloso e suscettibile, indica al De Paola, essendo stato nominato superiore della nuova fondazione, come comportarsi.

V. R., che ha fatto tanto, usi tutta la possibile prudenza e circospezione nel trattarlo; e lo stesso raccomando agli altri nostri.

V. R. procuri di non disgustarlo, nelle cose che non sono positivamente contrarie al buon regolamento della casa, specialmente in quanto al materiale. Bisogna cedere per la quiete e per la convenienza: ci ha fatto del bene, e ce ne può fare. Fategli conoscere che ne avete stima e sentite i suoi sentimenti, per quanto si può. Del resto a V. R. non mancherà prudenza e virtù di tenerse-la con esso e sopportarlo cogli altri vostri compagni<sup>49</sup>.

Alfonso vide questa fondazione come un dono del Cielo per la salvezza della Congregazione, ma nello stesso tempo era convinto che da sola non poteva garantire ad ospitare in un eventuale esodo di massa dal napoletano, venendo soppresse le quattro case del Regno.

Alla fine del 1773 apparve una prospettiva di ampliamento della presenza dei Redentoristi negli Stati Pontifici prima a Ceperano<sup>50</sup> e poi nel 1775 a Torrice<sup>51</sup>, ma le due speranze non sortirono effetto per mancanza di rendite sufficienti, poiché le missioni si davano del tutto gratuite.

Ormai i padri guidati dal solerte De Paola continuarono a battere il basso Lazio, evangelizzando diversi comuni delle diocesi di Sora, Aquino, Cassino, Fondi e Veroli. In questa diocesi avevano predicato al Crocifisso di Veroli, a Colleberardi, e a Scifelli.

---

LETTERE II, 227.

<sup>47</sup> LETTERE II, 227.

<sup>48</sup> *Ibid.*, 232.

<sup>49</sup> *Ibid.*, 229. Cf. anche il P. S. di pagina 232.

<sup>50</sup> *Ibid.*, 263-264.

<sup>51</sup> *Ibid.*, 322. Il santo da Nocera il 5 giugno 1776 scriveva al p. Gaspare Caione: «Prima di partire da coteste parti (cioè dal basso Lazio), vedete di parlare al vescovo di Veroli, secondo vi scrissi, per trovare qualche maggiore aiuto per quella fondazione di Torrice». Cf. LETTERE II, 373.

L'occasione per una maggiore espansione della Congregazione negli Stati pontifici fu data dallo stesso vescovo di Veroli quando chiese ai padri di «girare la diocesi» in preparazione della visita pastorale<sup>52</sup>. Nel 1776 chiese di preparare la visita pastorale a Frosinone, sede della Delegazione pontificia. Per avere dei soggetti di buona preparazione e a modo, il De Paola stabilì di tenerla dal primo al venti giugno, festa del patrono s. Silverio papa e martire, benché qualche anno prima Alfonso avesse proibito di predicare missioni fuori del tempo stabilito dalla Regola<sup>53</sup>. Il risultato della missione, predicata dai padri De Paola, Caione, Cimino<sup>54</sup> e Di Costanzo<sup>55</sup> fu strepitoso, tanto che fu offerta la chiesa della B. Vergine delle Grazie con i locali annessi, posta fuori l'abitato. I reggenti del Comune due giorni dopo la chiusura della missione e la presa di possesso della chiesa e dei locali annessi da parte del De Paola, scrissero ad Alfonso di approvare la nuova fondazione e di destinare di casa i padri De Paola e Giovanni Battista Di Costanzo<sup>56</sup>.

Il santo, appresa la notizia, approvò la nuova fondazione con grande consolazione, perché si rendeva conto che solo così si poteva avere il motivo di esistere. Infatti il 30 maggio 1776 aveva scritto: «Le case di Napoli a noi poco o niente servono per istabilire la Congregazione; perché tutte non fanno corpo e stanno appiccate coll'ostia<sup>57</sup>». E poi continua: «se la Congregazione non si stabilisce fuori del regno di Napoli non sarà mai Congregazione»<sup>58</sup>.

La sistemazione delle due comunità si ebbe alla fine di ottobre con la nomina del p. De Paola a superiore di Frosinone e del p. Adeodato Criscuoli<sup>59</sup> a superiore di Scifelli. A coordinare la vita in queste due comunità fu assegnato il p. Pietro Paolo

---

<sup>52</sup> *Ibid.*, 297.

<sup>53</sup> *Ibid.*, 280.

<sup>54</sup> MINERVINO I, 37-38. Il p. Fabrizio Cimino fu espulso dalla Congregazione nel 1780.

<sup>55</sup> C. DE LUCA, *I Redentoristi a Frosinone*, 34.

<sup>56</sup> LETTERE II, 378. Il cognome esatto «Di Costanzo». Cf. MINERVINO I, 64.

<sup>57</sup> L'ostia inumidita è un materiale collante molto debole, infatti da noi si dice: «appiccicato con la saliva».

<sup>58</sup> *Ibid.*, 372.

<sup>59</sup> MINERVINO I, 43.

Blasucci<sup>60</sup>, che si trasferì alla fine di ottobre del 1776 a Frosinone con p. Isidoro Leggio<sup>61</sup>.

Con la fondazione di un'altra casa nello Stato Pontificio a Benevento<sup>62</sup>, avvenuta nel mese di giugno del 1777, la Congregazione fuori del Regno di Napoli veniva a possedere quattro case: S. Angelo a Cupolo, Scifelli, Frosinone e Benevento.

#### 8. – *Si incomincia ad ampliare la casa di Frosinone*

A Frosinone i primi Redentoristi ebbero una chiesina con un minuscolo convento, che Alfonso, scrivendo il 4 novembre 1776 a p. Blasucci, chiamò il «povero tugurio della vostra casetta»<sup>63</sup>. A causa delle poche comodità e dell'impossibilità di ospitare una comunità formata, che secondo la Regola doveva essere formata da dodici sacerdoti e otto fratelli coadiutori, sia il p. Blasucci che il p. De Paola si attivarono a ingrandire la casa, dando l'incarico a fratello Stefano<sup>64</sup> di preparare il progetto da sottoporre al giudizio di Alfonso.

S. Alfonso, ricevuto il progetto di fratello Stefano all'inizio pensò di farlo revisionare dall'architetto Pietro Cimafonte, suo amico, ma poi, riflettendo che l'eventuale terreno a disposizione era molto ristretto, l'approvò<sup>65</sup>.

La fabbrica andò molto a rilento sia per mancanza di fondi<sup>66</sup> e sia per la promessa di donazione non realizzata di uno spezzone di terreno, adiacente alla chiesetta<sup>67</sup>.

<sup>60</sup> *Ibid.*, 26. Il Blasucci si trovava già nel napoletano dai primi di ottobre 1773 a causa della chiusura della casa di Girgenti, cf. G. RUSSO, *I Redentoristi in Agrigento*, Palermo 2005, 99-111.

<sup>61</sup> *Ibid.*, 101-102. S. Alfonso al p. Gaspare Caione verso il 20 ottobre 1776 comunicava: «Il Padre Blasucci già partì per la Romagna, insieme col P. [Isidoro] Leggio». Cf. LETTERE II, 381.

<sup>62</sup> Un anno circa dopo la fondazione di Frosinone viene inaugurata la fondazione della casa di Benevento, già dei Gesuiti soppressi. Cf. LETTERE II, 434-435.

<sup>63</sup> LETTERE II, 396.

<sup>64</sup> Questo fratello coadiutore facilmente è Stefano Sperduto, che MINERVINO I, 247 lo qualifica falegname e muratore.

<sup>65</sup> LETTERE II, 382-384.

<sup>66</sup> *Ibid.*, 441-442.

<sup>67</sup> *Ibid.*, 401.

Con il De Paola Alfonso non tratta solo problemi materiali, ma il 2 gennaio 1777 gli chiede di sondare se il vescovo di Veroli è disposto a conferire il Sacramento dell'Ordine ad alcuni nostri giovani, che trovano difficoltà ad essere ordinati nel Regno, poiché è difficile trovare un soggetto da mandare da quelle parti per incrementare il numero dei missionari.

E bisogna sapere che qui, per mandare un Padre alla Romagna, abbiamo da fare la quarantena a pregarlo; ed alcuni non ci vogliono venire, perché ognuno non si vuol partire da mamma<sup>68</sup>.

Nello stesso tempo comanda sia al De Paola che al Criscuoli di rinunciare alla predicazione di due quaresimali accettati in diocesi di Aquino, cosa che è contraria alla Regola<sup>69</sup>.

È vero che sarebbe qualche ragione, scrive Alfonso al De Paola, per causa della necessità in cui ci troviamo; ma io per me non voglio guastare una regola, ordinata con tanta premura dal nostro Padre Falcoia. Ed infatti, vi sono ragioni fortissime in contrario.

Lasciamo fare a Dio; il quale, faticando per lui, non ci farà mancare un tozzo di pane<sup>70</sup>.

Non passano molti giorni che Alfonso il 24 gennaio 1777 lo ringrazia della bella notizia comunicatagli del riconoscimento giuridico della casa di Frosinone da parte della Dataria<sup>71</sup>. Quando Alfonso ha tra le mani il documento, il 15 febbraio 1777 comunica tutta la sua gioia per l'ampiezza dei contenuti:

*Gloria Patri!* ho ricevuto la copia della Bolla, la quale è ottima; e leggendola si sono tolti tutti i sospetti di fermezza della fondazione, così a me come agli altri<sup>72</sup>.

#### 9. – Dissapori tra Alfonso e De Paola

A questo punto si crea una certa rottura tra il De Paola e Alfonso. Che cosa era successo? Alle orecchie del santo arrivarono-

---

<sup>68</sup> *Ibid.*, 409.

<sup>69</sup> *Ibid.*, 410.

<sup>70</sup> *Ibid.*, 411.

<sup>71</sup> *Ibid.*, 412-413.

<sup>72</sup> *Ibid.*, 418.

no delle voci su i due protagonisti della fondazione della casa di Frosinone a causa della disparità di vedute su scelte materiali, fatte dal De Paola. Allora il santo nel medesimo giorno, 7 luglio 1777, indirizza due lettere una al Di Costanzo e l'altra al De Paola.

Al Di Costanzo scrive:

Don Giovanni mio, vi raccomando, quando posso, a mantener la pace. Quando vedete che le cose non vanno a genio vostro, è meglio cedere, benché la cosa riesca di minor profitto in quanto al temporale, che rompere la carità con detrimento del bene spirituale<sup>73</sup>.

E al De Paola prima di entrare in argomento gli parla della fabbrica di Frosinone e poi:

Ho inteso che il P. Costanzo, a Settembre, vorrebbe accompagnarsi col P. Blasucci in Sicilia; e tanto meno ho pensiero di mandarvi il P. Costanzo, il quale desidero che si trattenga in Frosinone, dove è più utile che in Girgenti, perché cotesta casa è della Congregazione. [...] Io penso che il P. Costanzo avrà detto quella parola, per qualche disgusto passato con V. R., pertanto la prego a trattarlo con tutta la dolcezza nelle cose di contrario parere<sup>74</sup>.

Appena il De Paola riceve questa lettera perde il controllo, perché si vede ripreso, e in giro di posta risponde: «Son risoluto di venirmene in Regno». A leggere queste parole Alfonso lo prende con buone maniere per calmarlo.

Vi compatisco, mentre vedo che queste parole l'avete scritte nel colmo della perturbazione, e spero che a quest'ora già ve ne siete pentito; mentre con tali parole e pensieri certamente non avete dato gusto a Dio. La mia lettera non poteva esser causa di farvi parlare così, mentre io la scrissi con tutto l'affetto che sempre vi ho portato. Che poi alcuno abbia pensato che siete di umore fastidioso, come vi scrisse P. Villani, il vostro buono spirito richiedeva che abbracciaste con pace questa mortificazione; tanto più che ben sapete quanto il p. Villani vi ama e vi stima. [...] Orsù non fate più caso né della lettera mia, né di quella del P. D. Andrea; e quella di D. Andrea laceratela, e seguitate a vivere in pace costì col P. Costanzo e cogli altri<sup>75</sup>.

---

<sup>73</sup> *Ibid.*, 440-441.

<sup>74</sup> *Ibid.*, 442.

<sup>75</sup> *Ibid.*, 446.

A colmare gli animi interviene anche il Blasucci con la lettera del 15 luglio ad Alfonso, ove asserisce che ciò che si dice del De Paola e del Di Costanzo non è vero e consiglia, che partendo per la Sicilia,

stimo necessario che non altro si deputi Rettore di questa casa che il P. de Paola, e ministro il P. Costanzo. Questi due soggetti, che sono stati i primi a pigliare questa fondazione, vi hanno tutto l'amore e l'impegno di portarla avanti<sup>76</sup>.

In realtà tra i due non ritornò l'armonia e il Di Costanzo si trasferì nel Regno, ricevendo l'incarico di procuratore generale dal 1780 al 1783, essendo superiore generale Alfonso<sup>77</sup> e contemporaneamente in questo periodo accetta di dettare le lezioni di filosofia agli studenti<sup>78</sup>.

Nel frattempo attraverso i contributi, che Alfonso manda, si riprendono i lavori per portare a termine l'ampliamento della casa di Frosinone, tanto che nell'aprile del 1778 il santo si congratula con il De Paola, ma gli consiglia di non abitarla subito.

Sento che la casa potrebbe abitarsi; ma il medico stima che non debba abitarsi sino ad ottobre; perché se mai succedesse poi qualche disgrazia, non voglio che mi resti il rimorso di essere stato io la cagione della morte di qualche Fratello<sup>79</sup>.

#### 10. – *Il De Paola mostra spirito indipendente*

Con la partenza prima del Blasucci per la Sicilia e poi del Di Costanzo per il Regno, i rapporti del De Paola con il fondatore peggiorarono. Infatti il De Paola si sentì libero da ogni intralcio, manifestando uno spirito indipendente da costringere il fondatore a mendicare con pazienza informazioni sullo stato delle due case in *Romagna* sino al 19 febbraio 1779, quando fece la voce grossa:

Dopo aver scritto a P. Leggio che le cose di Frosinone mi si avvisano scorza scorza, senza farmi saper niente, stasera ricevo

---

<sup>76</sup> *Ibid.*, 440.

<sup>77</sup> MINERVINO I, 64.

<sup>78</sup> LETTERE II, 620.

<sup>79</sup> *Ibid.*, 478-499.

una nuova notizia per via del P. Ficocelli<sup>80</sup>, cioè che l'accomodo si farà anche per mano di Mgr di Veroli; ma all'uso antico, senza spiegarmi niente di ciò che si faceva e di ciò che aveva pensato Mgr di Veroli: sicché sono restato all'oscuro come prima.

V. R. termina dicendo: *lasciate far a me*. Io non mai vi ho impedito di fare; ma non mai ho inteso le cose della Congregazione, senza farmene inteso. Per grazia di Dio, non sono morto ancora, né ho perduto il cervello; all'incontro, sono stato avvocato, sono stato vescovo: e tali affari ho dovuto trattarli più volte. Perché ora, trovandomi Rettore Maggiore, non ho da essere fatto inteso? Per carità, scrivetemi quel che si fa e quel che si tratta, e con chi. Da vescovo e da avvocato, ho dati mille consigli; ma ora, secondo il vostro sentimento, sono diventato inabile a tutto.

Ma finiamola: da oggi innanzi, circa la causa della chiesa di Frosinone, io voglio essere fatto inteso di tutto ciò che si sta facendo<sup>81</sup>.

#### 11. – *Il Regolamento regio*

Mentre Alfonso nel 1779 riceveva notizie centellinate dal De Paola, che lo tenevano preoccupato, dalla Sicilia e da Napoli ne arrivavano delle buone a causa di tre circostanze favorevoli, quali la sconfitta del Principe di Campofranco, che portò la quiete nella comunità di Girgenti, il dispaccio del Re del 21 agosto<sup>82</sup>, che dava torto al barone di Ciorani nella questione di eleggere superiori e accogliere dei giovani nella Congregazione ed il dispaccio della corte, firmato dal marchese della Sambuca, che conferiva ad Alfonso l'incarico nella qualità di Fondatore e Rettore Maggiore dell'Istituto, non solo di organizzare la predicazione della Crociata, ma anche di distribuire le cedole e di ritirare le relative offerte per dare vigore alla marina militare borbonica per difendere le coste dei regni di Napoli e di Sicilia dai continui assalti dei pirati saraceni<sup>83</sup>. Queste tre circostanze favorevoli sia in Alfonso che nei consultori crearono la convinzione che finalmente era giunto il momento favorevole per chiedere al re la veste giuridica alla Congregazione nel Regno.

<sup>80</sup> Cf. MINERVINO II, 74. È stato espulso il 1781.

<sup>81</sup> LETTERE II, 620.

<sup>82</sup> *Ibid.*, 502. In nota di questa lettera vi è riprodotto il dispaccio.

<sup>83</sup> *Ibid.*, 513.

Per trattare questo affare con la Corte di Napoli l'incarico fu affidato al p. Angelo Maione<sup>84</sup> consigliere generale e procuratore della Congregazione, coadiuvato dall'altro consigliere generale, p. Fabrizio Cimino<sup>85</sup>, con la clausola di non toccare la Regola di Benedetto XIV<sup>86</sup>. Accettato l'incarico, il Maione, chiese sia ad Alfonso che ai consiglieri un *giurato silenzio*, che sembrò ragionevole<sup>87</sup>. Ma i due, volendo conseguire una conclusione favorevole ed avendo anche idee regaliste, non furono fedeli al mandato. Infatti, essendo d'accordo con il Cappellano Maggiore, ridussero i quattro voti al solo giuramento di castità e obbedienza, senza alcuna allusione al voto di povertà, alla vita comune e all'impegno di perseveranza, cioè trasformarono la Congregazione in una aggregazione di preti secolari. Quando ormai tutto era stato concordato con il Cappellano Maggiore, il Maione si portò a Paganì e presentò ad Alfonso una bozza con *cassature, chiamate e carattere minuto*, dice il Tannoia, tanto che il santo passò tutto al p. Villani, perché non ci raccapezzò nulla. Il Villani, essendosi reso conto che la Regola era stata stravolta con cambiamenti vistosi, protestò. Ma il Maione con arrogante autorità disse che il re non vuole voti e non vuole nuovi istituti regolari, ma vuole istituti semiregolari. Sostenne ancora che non siamo noi a dare la legge, ma al contrario siamo noi a riceverla.

Il Villani dinanzi a tanta *certezza* non ebbe la forza di opporsi, anche perché in certo qual modo respirava le stesse idee, e con il Maione e il Cimino andò da Alfonso a dire che tutto era in regola<sup>88</sup>. Questo atteggiamento favorevole allo giurisdizionalismo del Maione, di altri congregati ed anche del Villani rispecchiava quella corrente forte, che dominava nel Regno, e non so-

---

<sup>84</sup> MINERVINO II, 106. Uscì il 26 giugno 1780.

<sup>85</sup> *Ibid.*, 37-38. Espulso nel 1780.

<sup>86</sup> TANNIOIA, IV, c. 19, p. 93.

<sup>87</sup> *Ibid.*

<sup>88</sup> *Ibid.*, 95. Questo racconto del Tannoia dà il sospetto che non riferisce la verità. Perché non si riunisce il Consiglio generale per esaminare la bozza, ma viene trattata come se fosse una operazione privata? Dalla lettura dei fatti si capisce che il Tannoia nasconde qualcosa per proteggere qualcuno. Facilmente da parte di alcuni c'era una certa stanchezza di vivere ancora dopo trent'anni dall'approvazione della Regola da parte di Benedetto XIV nell'insicurezza. Poi che valore si dava da parte di alcuni al papa e al re?

lo, di un regalismo imperante, che mortificava l'autorità pontificia, mettendola in una posizione subalterna al potere civile tanto che nessun atto della Santa Sede poteva avere vigore nei Regni di Napoli e di Sicilia se non veniva approvato. Non si può pensare che le idee regaliste e la cultura del secolo dei lumi avessero trovato le porte sbarrate nei conventi. Si è certi che una parte dei congregati era imbevuta di queste idee ed era favorevole al primato del re, come tanti altri religiosi. Le vicende persecutorie a causa del Regolamento regio, che si ebbero in Sicilia dal governo generale, gestito dal Villani, sono la prova<sup>89</sup>.

Di tutta questa manovra le due case dello Stato pontificio non vennero messe al corrente a causa della distanza che intercorreva da Pagani. Ma tra quei confratelli si respirava un certo dissenso per il modo come veniva governata o mal governata la Congregazione, tanto che il 2 gennaio 1780 il p. De Paola scriveva al p. Villani con tono amareggiato per gli abusi introdotti in Congregazione:

Prego Vostra Riverenza come Ammonitore ricordare Monsignore nostro Padre il punto che abbiamo nella Regola, non meno essenziale degli altri, del Capitolo Generale in ogni nove anni. [...] Io era risoluto rappresentare a Nostro Signore gli abusi e sconcerti introdotti in Congregazione e fare una vera dipintura di taluni, ma me ne sono astenuto, temendo impedire il maggior bene di essa, e così ho pensato di attenermi a questo santo mezzo che la Regola ci dà del Capitolo Generale. [...] Oggi, grazie a Dio, non ci sono quei motivi che hanno potuto ritardare detto Capitolo per lo passato. Prego Vostra Riverenza a riscontrarmi di quello che risolve, per mia regola, ed a non prendere in mala parte questa mia domanda; anzi la prego non fare pubblica tal mia richiesta, che potrebbe nella Congregazione accendere un forte fuoco»<sup>90</sup>.

Facilmente il Villani aveva ricevuto da qualche giorno questa lettera, quando da Pagani il 12 gennaio il trentaquattrenne p. Cipriano Rastelli<sup>91</sup> indirizza al De Paola una lettera molto colorita e particolareggiata su le trame intraprese per avere una approvazione della *regola* dal Re e degli intendi particolari di alcuni congregati:

<sup>89</sup> Cf. G. RUSSO, *I Redentoristi in Agrigento*, 139-143.

<sup>90</sup> KUNTZ X, 72-73.

<sup>91</sup> MINERVINO I, 148. Uscì dalla Congregazione il 12 aprile 1787.

[Desidero informarla] di alcune cose rilevanti, che da' Padri Consultori si maneggiano con segretezza, e riguardano gl'interessi di ciascheduno individuo. Sono entrati in impegno i P. Majone e Cimmino con Monsignore e il rimanente conciliabolo di fare approvare dal nostro Sovrano la regola ed impetrarvi l'assenso e perché è difficile la cosa pensano di togliere via tutto ciò che è contrario al dispaccio del '52. Quindi dovranno togliere i voti ed altre cose sostanziali; e tutto questo rilevantissimo affare sta confidato nelle mani del Majone solo. A quest'ora si sarà presentata la supplica colle nuove regole, e non si sa cosa vi sia scritto, e quantunque Monsignor Liguori sia stato pregato a voler ascoltar ancora altri Padri non ha voluto sentire alcuno reclamare, e non si è arrossito dire chi vorrà osservarle e riceverle, sarà in Congregazione, e chi no marcerà via. Quello però che dà più da temere si è che questi due Consultori pensano a perpetuate il loro dispotismo, e forse indurre Monsignore a rinunciar l'impiego a talun di loro, giacché, come intesi, quel che più si pretendeva in questo esposto era il dare un successore a Monsignore per perpetuare, dicevano, la Congregazione, né si può supporre che agiscono animati da un vero zelo<sup>92</sup>.

Il 23 febbraio il De Paola, preso tutto per certo le notizie ricevute dal Rastelli che i «due Consultori pensano a perpetuate il loro dispotismo, e forse indurre Monsignore a rinunciar l'impiego a talun di loro», ancor prima che Ferdinando IV approvasse il Regolamento, indirizzava a Filippo Zuccari, prosegretario della S. Congregazione dei Vescovi e Regolari, una relazione con la quale esponeva la situazione, che si era creata in seno alla Congregazione, e proponeva due cose in alternativa, la convocazione del capitolo generale, che la Regola prescriveva ogni nove anni e che non si celebrava da sedici, o la separazione del ramo della Congregazione dello Stato pontificio da quello del Regno di Napoli. Lo Zuccari, benché si era reso conto della gravità di tali richieste, non diede corso alla pratica, anche perché non aveva nulla nelle mani<sup>93</sup>.

Il decreto di approvazione si ebbe l'8 marzo 1780 per le quattro case di Ciorani, Pagani, Materdomini e Deliceto, tutte poste nel Regno. La nuova *regola* fu chiamata *Regolamento* e dal

---

<sup>92</sup> AGHR, XXVIII, 40.

<sup>93</sup> KUNTZ X, 78.

lungo titolo si comprende che la fondazione di Alfonso non è più una Congregazione con voti, ma un insieme di sacerdoti conviventi, che stanno insieme con il beneplacito del re per attendere alle missioni dei paesi rurali<sup>94</sup>.

## 12. – *Si accende un grande incendio*

La notizia dello stravolgimento della Regola di Benedetto XIV si propagò velocemente da Pagani in tutte le comunità del Regno, della Sicilia e dello Stato pontificio, come un grande incendio<sup>95</sup>. Apparsa chiara la triste situazione, nella quale si era entrati, Alfonso con quella parte del Consiglio, che gli era rimasto fedele, cercò di correre subito ai ripari. Il primo atto fu di revocare il mandato di procuratore al Maione e di convocare un'assemblea straordinaria a Pagani nella prima metà di maggio.

Alla notizia dell'approvazione del Regolamento nelle due case dello Stato pontificio vi fu una forte reazione. Portavoce di questo disagio fu il p. Leggio presso Alfonso. Il santo nella risposta del 12 aprile 1780 cerca di calmare le acque:

State forti nel tenere abbracciate le antiche Regole, fatte non da me, ma quel santo Monsignore Falcoia, colle quali sinora si è conservata la Congregazione. Il demonio vuole diruparla, ma vedo che Gesù Cristo ci aiuta. Dite a' compagni che preghino sempre, che si conservi la Congregazione siccome è cominciata. Si muteranno alcune cose, per non opporci ai diritti regali; ma in quanto al governo interno, io spero che si abbiano da osservare le stesse massime. Il demonio aveva imbrogliato le cose; ma la Madonna mi ha aiutato, ed ora si sta rimettendo il tutto a quel che era prima. State allegramente! Tutte le regole del Papa, come sono i voti, non si possono stabilire; perché il Re non vuol voti, ma si

---

<sup>94</sup> Il titolo del Regolamento è il seguente: *Regolamento interiore della Congregazione de' sacerdoti secolari conviventi con real beneplacito in quattro case del Regno di Napoli sotto la direzione di Mons. D. Alfonso, per attendere alle missioni de' paesi rurali e della gente dispersa per le campagne più abbandonata e destituita di spirituali soccorsi.*

<sup>95</sup> I primi, che fecero ricorso tra febbraio e maggio alla Congregazione dei Vescovi e Regolari, furono i padri De Paola e Leggio dello Stato Pontificio e il padre Tannoia del Regno di Napoli.

farà il giuramento di ubbidienza, e questo basterà per mantenere le pratiche antiche in quanto al governo interno, dando però luogo ai diritti regali. Io mi son veduto afflitto; ma ora sto allegro, vedendo che Gesù Cristo ci aiuta colla sua mano<sup>96</sup>.

Questa lettera di Alfonso non acquietò gli animi, poiché in alcuni congregati si era creata la convinzione che il Regolamento era uno strumento in mano a quei due Consultori, che lo confezionarono, per perpetuare il loro dispotismo, e forse per indurre Monsignore a rinunciare al suo ufficio a favore di uno di loro<sup>97</sup>. Infatti alla fine di aprile il Leggio,<sup>98</sup> stretto collaboratore del De Paola, trasmise alla S. Congregazione un memoriale, denunciando il Regolamento, la convocazione dell'assemblea di metà maggio e nello stesso tempo confermava la fedeltà alla Regola, approvata da Benedetto XIV<sup>99</sup>.

L'assemblea si aprì a Pagani il 12 maggio e vi parteciparono sedici delegati, due per ogni casa, i soli assenti furono quelli di Girgenti e fu tumultuosa. L'assemblea stabilì di mandare a Napoli i padri Bartolomeo Corrado<sup>100</sup> e Fabio De Bonopane<sup>101</sup> per convincere il Cappellano Maggiore a rivedere il Regolamento in quei dieci punti, che contraddicevano la Regola di Benedetto XIV<sup>102</sup>. Nello stesso tempo il p. Antonio Tannoia il 19 maggio 1780, procuratore generale, mandò un memoriale alla S. Congregazione, ove esponeva con molta chiarezza tutto l'iter di come si era giunto al Regolamento.

Dopo un mese di permanenza a Napoli i padri Corrado e De Bonopane se ne tornarono a mani vuote, perché il Cappellano fu irremovibile nella sua posizione. I convocati di Pagani si trovarono dinnanzi a un dilemma, o continuare a vivere al solito, dando un consenso qualsiasi al Regolamento, o farsi sciogliere, ricusando in blocco il Regolamento. L'assemblea accettò la prima posizione.

---

<sup>96</sup> LETTERE II, 534-535.

<sup>97</sup> Cf. AGHR, XXVIII, 40.

<sup>98</sup> MINERVINO II, 101-102.

<sup>99</sup> KUNTZ X, 97.

<sup>100</sup> MINERVINO II, 42.

<sup>101</sup> *Ibid.*, 50.

<sup>102</sup> LETTERE II, 540.

Prima di sciogliere l'assemblea elessero un nuovo governo generale. Alfonso, ritenendosi colpevole di questo pasticcio, si dimise, ma fu rieletto Rettore Maggiore. Alcuni proposero di escludere dal governo i responsabili della triste operazione, cioè Villani, Maione e Cimino, ma l'assemblea oltre i seguenti consiglieri Antonio Maria Tannoia, Pietro Paolo Blasucci, Alessandro de Meo e Giuseppe Maria Pavone elesse anche il Villani, che dovette cedere l'ufficio di vicario al p. Bartolomeo Corrado<sup>103</sup>. Il De Paola non entrò nel numero. Il Blasucci, avuta la notizia, rinunziò, dicendo che era necessaria la sua presenza a Girgenti<sup>104</sup>. I rappresentanti delle case dello Stato pontificio, tra i quali Leggio, non parteciparono alle votazioni a motivo di come le cose erano state condotte, anzi cominciarono a pensare ad avere una certa autonomia, che poi si trasformò in indipendenza<sup>105</sup>.

### 13. – *Il Blasucci deplora l'agire del cugino De Paola*

I delegati dello Stato Pontificio, ritornati alle loro sedi non fecero passare tempo che il 28 giugno 1780 a nome del De Paola rivolsero una supplica al papa Pio VI, affinché fossero sottratti dall'ubbidienza dei superiori di Napoli, perché eletti illegittimamente, e nello stesso tempo chiesero che fosse nominato un Presidente con l'autorità di convocare il Capitolo per eleggere un proprio Superiore generale e il Consiglio. Scriveva il P. De Paola:

Avendo Monsignore de Liguori abbandonato la Regola dell'istituto per adottare un "Regolamento" di provenienza reale, ipso facto è anche decaduto da tutti i diritti di Superiore generale sulle case degli Stati. Parimenti lo sono i suoi consultori. Il posto è vacante, è urgente quindi convocare un Capitolo allo scopo di eleggere, secondo le prescrizioni canoniche, un nuovo superiore. Ora, come persona non ho la prerogativa per convocare il Capitolo, e come supplicante domando con lacrime, alla sacra Congregazione di istituire un presidente provvisorio, rivestito di poteri sufficienti per le elezioni canoniche e ristabilire l'ordine nell'istituto<sup>106</sup>.

<sup>103</sup> *Ibid.*, 551-552.

<sup>104</sup> T. REY-MERMET, *Il Santo del secolo dei lumi. Alfonso de Liguori*, 805-806.

<sup>105</sup> R. TELLERÍA, II, 637.

<sup>106</sup> BERTHE, *Vie de Saint Alphonse*, II, 503.

Il papa accolse la prima parte dell'esposto, ma alla seconda non diede risposta.

Nel mese di luglio a Girgenti giunse una lettera «de' 4 del cadente», indirizzata al Blasucci, dal «carissimo fratello» Francesco De Paola, che gli comunicava: «noi per settembre verremo all'elezione del rettore maggiore, essendo monsignor Liguori decaduto dal suo posto»<sup>107</sup>. Il Blasucci, che era al corrente dei risultati dell'assemblea di Pagani, così rispose al cugino, che prima di partire per la Sicilia lo aveva fatto eleggere da Alfonso visitatore delle case dello Stato invece del p. Gaspare Caione, dottore in diritto civile e romano, fine letterato, poeta, grande missionario, ricco di fede e di esperienza<sup>108</sup>:

Non mi sembra impulso di vero zelo un passo così mal considerato, [...] mi prendo la libertà di biasimare l'accensione un po' violenta del vostro naturale collerico e imperioso, la maniera impropria di pensare, le risoluzioni precipitose di un cuore non lontano dalla secreta ambizione. Sono vostro fratello, a cui dispiace la perdita del merito delle vostre fatiche presso Dio e presso il mondo, forse avete sinora guadagnato colla cooperazione alle due fondazioni dello Stato. Se avete operato per Dio, non pretendete come fondatore eternare il vostro rettorato; amate l'esser suddito in casa, niente in Congregazione, superiore di voi stesso, grande solo davanti a Dio per umiltà. Ricordatevi della vostra strepitosa vocazione, e del fine per cui vi ritiraste. O presto o tardi Dio quieti i rumori e rimargina le scissure, e la Congregazione a dispetto dell'inferno sarà sempre Congregazione. Allora mi dispiace che avrete luogo nella storia dello scisma come Donato fra i Donatisti e Geroboamo fra i scismatici israeliti. Non vi fate capo di quattro teste mal consigliati<sup>109</sup>.

Uno di queste «quattro teste mal consigliati» fu certamente il p. Isidoro Leggio, che affiancò il De Paola in questa operazione.

Il Leggio fu in Sicilia dal 1766 al 1772 e i confratelli di quella comunità lo conoscevano abbastanza bene. Infatti il p. Giuseppe De Cunctis<sup>110</sup> lo definisce «trappolone»<sup>111</sup> e leggiamo

---

<sup>107</sup> S. GIAMMUSSO, *Lettere dalla Sicilia a S. Alfonso*, Roma 1991, 252.

<sup>108</sup> T. REY-MERMET, *Il Santo del secolo dei lumi. Alfonso de Liguori, 774-775*.

<sup>109</sup> S. GIAMMUSSO, *Lettere dalla Sicilia a S. Alfonso*, 252-253.

<sup>110</sup> MINERVINO II, 50.

nel recesso della sacra visita del 10 ottobre 1766, tenuta dal p. Blasucci nella comunità di Girgenti, il seguente giudizio:

Il p. Leggio per questo poco di tempo ch'è stato qui, si è portato bene. Ha bisogno di uno che gli stia di continuo all'orecchio, avvertendolo di quel comminare, trattare e parlare con aria e con troppa franchezza giovanile<sup>112</sup>. Il suo esterno non è naturalmente troppo edificante. Ma io e il p. rettore saremo i suoi martelli<sup>113</sup>.

S. Alfonso sempre attento alla vita delle comunità il 4 novembre 1776, sapendo dell'irrequietezza del Leggio, si rallegra con il p. Blasucci, scrivendo: «Mi consolo che P. Leggio sta quieto e contento; ed io lo benedico con modo speciale»<sup>114</sup>. Partito da Frosinone il Blasucci, il De Paola restò senza guida, anzi si trovò accanto il «trappolone» Leggio.

Il Blasucci non ebbe risposta alla sua lettera, anzi fu utilizzata per dimostrare alla S. Sede, che i padri di Napoli lo minacciavano<sup>115</sup>.

#### 14. – *Il De Paola con il Leggio lavora per rendersi indipendente*

Come era stato annunciato il De Paola nel mese di settembre per mezzo del Leggio umiliò di nuovo al papa una supplica a nome dei confratelli dello Stato pontificio, richiedendo di nominare un Presidente per convocare il Capitolo. Pio VI rispose il 22 dello stesso mese alla supplica, privando i redentoristi del Regno di tutti i privilegi e nominando provvisoriamente Presidente delle case dello Stato pontificio il p. De Paola, che aveva avuto ottime referenze sia dall'arcivescovo di Benevento che dal vescovo di Veroli, fino a quando non fosse stata pubblicata la decisione dalla commissione pontificia, presieduta dal cardinale Tommaso Maria Ghilini. Con questo atto fu sancita così la divisione della Congregazione del SS.mo Redentore, disconoscendo l'appartenenza delle quattro case del Regno di Napoli, cioè Ciorani, Pagani, Materdomini e Deliceto<sup>116</sup>.

<sup>111</sup> *Ibid.*, 296.

<sup>112</sup> Allora aveva 49 anni, poiché era nato il 14 dicembre 1717.

<sup>113</sup> S. GIAMMUSSO, *Lettere dalla Sicilia a S. Alfonso*, 145.

<sup>114</sup> LETTERE II, 396.

<sup>115</sup> Cf. AGHR, II, A, 9.

<sup>116</sup> AGHR, II, A, che riproducono quelli dell'ASV, S. Congr. Episc. et Regul., busta Liguorini 1806.

Alfonso non lasciò nulla di intentato per ricucire la situazione. Infatti si rivolse al re, chiedendo di permettere a chi volesse intraprendere la vita religiosa nella Congregazione di giurare a Dio per vivere perfettamente in comune e in povertà, e di emettere il giuramento di perseveranza<sup>117</sup>. Alfonso a questa richiesta ebbe una risposta positiva quasi a giro di posta, il 24 febbraio 1781<sup>118</sup> e fu felicissimo tanto da scrivere al p. Bartolomeo Corrado: «Il Signore ci ha consolato»<sup>119</sup>, e al p. Celestino De Robertis<sup>120</sup>: «Miracolone»<sup>121</sup>. Scrisse il 27 febbraio al Prefetto della Congregazione dei Vescovi e Regolari, comunicando l'approvazione da parte del re dei giuramenti sulla povertà e sulla perseveranza<sup>122</sup>. Scrisse ancora il 14 aprile al ponente della causa, cardinale Ghilini<sup>123</sup>, che gli rispose dicendo che avrebbe esaminato il suo esposto.

In realtà il De Paola alcuni giorni dopo la decisione del papa del 22 settembre 1780 aveva mostrato atteggiamenti di riconciliazione e aveva incoraggiato Alfonso a chiedere l'autorizzazione al re riguardo i giuramenti. Propose anche di incontrarsi per trovare un accordo con quelli del Regno, anzi disse, se dubitate di me, facciamo venire subito il Blasucci dalla Sicilia<sup>124</sup>. Però quando seppe che Alfonso aveva ottenuto il dispaccio dal re, con Leggio incominciò a brigare contro la progettata unione<sup>125</sup>.

Conosciuti gli intrighi, operati specialmente dal Leggio, per dividere la Congregazione, il santo gli scrisse, appellandosi alla sua coscienza:

Prego V. R. di riflettere che, se ella seguita a mantenere la disunione ed otterrà l'intento, io non posso credere che, vedendo la Congregazione così divisa, abbia a restarsene contenta per tutta la vita, quanto più non potrà darvi rimedio<sup>126</sup>.

<sup>117</sup> LETTERE II, 578-9.

<sup>118</sup> Cf. Il dispaccio è trascritto in nota alla lettera in LETTERE II, 595.

<sup>119</sup> *Ibid.*

<sup>120</sup> MINERVINO II, 53.

<sup>121</sup> LETTERE II, 596.

<sup>122</sup> *Ibid.*, 597.

<sup>123</sup> *Ibid.*, 602.

<sup>124</sup> AGHR, V, F, 6.

<sup>125</sup> LETTERE II, 598.

<sup>126</sup> *Ibid.*, 600.

Convinto che i padri De Paola e Leggio lavoravano per la divisione, il santo mise a Roma un procuratore-avvocato per curare le faccende presso la Congregazione dei Vescovi e Regolari. Questa scelta obbligata il santo non la tenne nascosta al De Paola, anzi cercando di toccargli il cuore, così gli scrisse il 4 aprile 1781:

Don Francesco mio, se veramente volete l'unione, come tante volte vi siete spiegato, fate ritirare da Roma il P. Leggio, affinché si contratti di concerto detta unione, la quale è necessaria per la sussistenza della nostra Congregazione<sup>127</sup>.

Con due circolari del 15 maggio e del 21 giugno 1781<sup>128</sup>, Alfonso, o per un intervento grave del re o perché, convinto che con il decreto del 24 febbraio 1781 era tornato tutto quasi allo stato primitivo, ingiunse con ordini tassativi alle case del Regno e di Girgenti il Regolamento. Le quattro case di Napoli lo accettarono, ma non quella di Girgenti.

Mentre il santo imponeva il Regolamento, nello stesso mese di giugno del 1781 mandava a Roma i padri Bartolomeo Corrado e Francesco Saverio Di Leo<sup>129</sup> a portare al papa una sua supplica, ove spiegava le ragioni che l'avevano portato ad accettare il Regolamento e che questo dopo il dispaccio del re sostanzialmente concordava con la regola di Benedetto XIV. La supplica di Alfonso il 22 giugno fu passata dalla Congregazione dei Vescovi e Regolari al Leggio, perché esprimesse un suo parere. Il Leggio il 9 luglio in una sua lunga esposizione fu del parere «di lasciar fermo quando è stato saviamente determinato dalla Santità di N. Signore nell'udienza del 22 settembre prossimo passato, per non rendere noi disertori della Regola con unirci ai Napolitani»<sup>130</sup>.

La Congregazione passò l'esposto del Leggio al Di Leo per fare le sue osservazioni, che poi furono fatte esaminare al Leggio. Il Leggio, esaminatele, suggerì di non compromettere i padri della vera Congregazione del SS.mo Redentore dello Stato pontificio con quelli del Regno di Napoli e propose di tener fermo il

---

<sup>127</sup> *Ibid.*, 601.

<sup>128</sup> AGHR, XXVIII, 41 e A. P. A.

<sup>129</sup> MINERVINO II, 65.

<sup>130</sup> AGHR, II, 32.

decreto del 22 settembre 1780, perché i padri, che dipendono dal re, formano una adunanza meramente laicale<sup>131</sup>.

La Congregazione dei Vescovi e Regolari accettò il parere del Leggio ed il 24 agosto 1781 decretò: *In Decretis per SS.mum, et Preces amplius non recipiantur*<sup>132</sup>.

La porta, che era rimasta socchiusa per un anno e che dava tanta speranza a una giusta soluzione, ora con tanta amarezza si è chiusa, lasciando fuori il fondatore della Congregazione del SS.mo Redentore e i suoi figli delle quattro case del Regno di Napoli<sup>133</sup>. Dopo la sentenza della Santa Sede le due parti seguirono il loro corso.

Il p. Emanuele Caldarera, oratoriano, che aveva messo tanto impegno a portare i redentoristi a Girgenti, saputo del disconoscimento della Congregazione nel Regno di Napoli, si portò a Pagani, mostrando tutto il suo dispiacere e il suo affetto ad Alfonso, ma il santo gli disse: «Che mi hanno levato da Rettore maggiore a me non preme, basta che non mi hanno levato Gesù Cristo mio e Mamma mia»<sup>134</sup>.

#### 15. – *L'espansione della Congregazione nello Stato pontificio*

Ottenuta l'indipendenza da Napoli, il De Paola e il Leggio si immerse in un grande dinamismo da far fare un salto di qualità alla Congregazione, facendola uscire dal provincialismo. Infatti il 20 ottobre 1780 ottennero la conferma dei privilegi e delle indulgenze concessi da Benedetto XIV nel 1757 con l'aggiunta di quelli dati ai Passionisti per essere accettati nelle diocesi come predicatori itineranti con le missioni popolari<sup>135</sup>. Alla fine del 1781 ristamparono la Regola dopo aver ottenuto per un solo giorno in prestito il testo originale del 1749 dalla Congre-

<sup>131</sup> AGHR, XXVII, 40.

<sup>132</sup> AGHR, II, A, 35.

<sup>133</sup> Si pone la domanda: Perché il papa si comportò con tanta rigidità? La risposta è semplice: I rapporti tra la Corte di Napoli e lo Stato Pontificio non erano sereni. Il papa subiva continuamente dei soprusi.

<sup>134</sup> TANNIOIA, IV, c. 29, p. 145.

<sup>135</sup> L. WALTER, *Historia Congregationis SS. Redemptoris in ditionis pontificiae Collegiis et Hospitiis ab anno 1773 ad annum 1893*, ms in AGHR, 142.

gazione dei Vescovi e Regolari<sup>136</sup>. All'inizio del 1782 il Leggio, che nel frattempo era stato conosciuto ufficialmente procuratore generale, ottenne il 1° febbraio la grazia del privilegio di ordinare in via eccezionale alcuni confratelli a titolo di mensa comune<sup>137</sup>. Già nel 1781 erano stati ammessi otto candidati. A questi nel 1782 se ne aggiunsero altri nove, nel 1783 dieci, nel 1784 cinque, tra questi Clemente M. Hofbauer<sup>138</sup> e Taddeo Hübl<sup>139</sup>, nel 1785 otto, nel 1786 cinque e nel 1787 due<sup>140</sup>.

Questo arrivo continuo di nuovi soggetti, non soltanto dal basso Lazio, ma dalle regioni del nord d'Italia e dall'estero con quelli che trasmigravano dal Regno, spinse il De Paola alla ricerca di nuove residenze. Il 7 dicembre 1781 ottenne la residenza soppressa dei padri dell'Oratorio di S. Filippo Neri con chiesa a Spello in diocesi di Foligno<sup>141</sup>, mentre il 3 aprile 1782 quella di Gubbio anch'essa ex residenza oratoriana<sup>142</sup>. Alfonso quando apprese la notizia che il De Paola lavorava per due nuove fondazioni a Spello e a Gubbio, gli scrisse il 23 novembre 1781: «Godo che andate, fra breve, a far le missioni per le case nuove di Foligno e di Gubbio»<sup>143</sup>. Nel 1783 realizzò il progetto tante volte ventilato negli anni passati, ma non ben visto da Alfonso, di una casa a Roma<sup>144</sup>, acquistando presso S. Maria Maggiore un ex convento carmelitano con chiesa annessa, dedicata a S. Giuliano, che divenne «Caput Congregationis et Domus C.SS.R.» con il Breve Pontificio del 17 dicembre 1784<sup>145</sup>. Il De Paola, però, dimorò quasi sempre, fino alla morte nella comunità di Frosinone, mentre il Leggio, per l'ufficio di procuratore, che deteneva, la scelse come sua residenza, e qui venne trasferito da Scifelli anche il noviziato. Infine nel 1785 aprì un'altra residenza a Cisterna.

---

<sup>136</sup> KUNTZ X, 358.

<sup>137</sup> AGHR, II, A, 41; KUNTZ, X, 357, 356.

<sup>138</sup> MINERVINO I, 93.

<sup>139</sup> MINERVINO I, 93.

<sup>140</sup> L. WALTER, *Historia Congregationis SS. Redemptoris*, 171-176.

<sup>141</sup> KUNTZ X, 246

<sup>142</sup> *Ibid.*, 399.

<sup>143</sup> LETTERE II, 619.

<sup>144</sup> *Ibid.*, 291-292.

<sup>145</sup> C. DE LUCA, *I Redentoristi a Frosinone*, 82.

16. – *Il Capitolo di Scifelli*

Il 4 luglio 1783 il De Paola fu eletto superiore generale a vita dal papa<sup>146</sup>. Ma nel 1785 la Congregazione dei Vescovi e Regolari ordinò di convocare il capitolo generale per l'elezione dei superiori delle case e dello stesso Superiore Generale. Il capitolo fu inaugurato il 15 ottobre, memoria di s. Teresa d'Avila, e fu chiuso il 13 novembre. Il De Paola nel primo e secondo scrutinio non ebbe i due terzi dei voti, ma fu eletto Rettore Maggiore con la metà dei voti per il rescritto che il Leggio aveva procurato dalla Santa Sede il 3 ottobre 1785<sup>147</sup>. Nell'elezione del Procuratore generale il p. Pasquale Lacerra<sup>148</sup> alla prima votazione ebbe tredici voti, mentre il Leggio ne ebbe solo quattro e così ne fu escluso.

Ai primi di dicembre il De Paola venne ricevuto in audienza dal papa e chiese l'approvazione di alcune modifiche apportate alla regola, dei decreti, delle costituzioni approvate dal capitolo e delle facilitazioni nell'ammettere i candidati al sacerdozio. Le richieste del De Paola vennero affidate il 9 febbraio 1787 al cardinale Ghilini, Prefetto della S. Congregazione, che le rigettò con la motivazione per non dare motivo ai napoletani di reclamare, visto che la divisione era stata causata dal Regolamento regio, che aveva modificato la regola, approvata da Benedetto XIV<sup>149</sup>.

Nel Regno la situazione non era tanto serena. Ma una nota di gioia fu vissuta nel febbraio 1783 dopo vent'anni circa di paure e di amarezze, poiché la vertenza con il Sarnelli fu chiusa definitivamente a favore della Congregazione. Per mettere in moto la macchina della Congregazione nel Regno dal 4 al 16 agosto 1783 fu celebrato il Capitolo a Pagani, che elesse nuovi consultori e il coadiutore con diritto di successione p. Villani<sup>150</sup>.

---

<sup>146</sup> AGHR, II, A, 45.

<sup>147</sup> *Acta integra*, n. 114.

<sup>148</sup> MINERVINO I, 96-97.

<sup>149</sup> KUNTZ X, 157-158 e 162.

<sup>150</sup> AGHR, II, B, 72.

17. – *I padri di Girgenti in stato d'accusa*

Mentre si svolgevano questi fatti, il De Paola aveva aperto di sua iniziativa un dialogo con la comunità di Girgenti. Il Blasucci, valutando i vantaggi che avrebbe avuto, mantenendo la regola di Benedetto XIV, accettò di stare con quelli di Roma. Infatti il papa, conosciuta la scelta fatta dai siciliani, approvò la loro condotta ed emanò il decreto di non espulsione il 19 dicembre 1783<sup>151</sup>. Tutto questo venne fatto dal Blasucci con il massimo riserbo, soltanto alcuni confratelli nativi in Sicilia furono messi al corrente. Il segreto non durò molto tempo, poiché i padri di origine napoletana Pasquale Giuliano<sup>152</sup>, Giuseppe De Cunctis e Giovanni Lauria<sup>153</sup> scoprirono i rapporti segreti che il Blasucci manteneva con il De Paola. Quando il Lauria fu richiamato a Napoli per contrasti, che erano sorti in comunità, rivelò al Villani che la comunità di Girgenti non aveva accettato il Regolamento e che il Blasucci teneva contatti segreti con il De Paola<sup>154</sup>.

Il Villani, appresa la notizia, il 30 settembre 1785 scrisse al Blasucci, ordinando sotto precetto formale di ubbidienza, di pubblicare ed accettare immediatamente il Regolamento<sup>155</sup>.

La lettera del Villani trovò il Blasucci in ritiro annuale. Pregò, meditò e poi scrisse due lettere, una personale e una per la comunità. Terminati i dieci giorni di ritiro, il 25 ottobre, riunì la comunità. Prima lesse la lettera, che gli aveva inviato il Villani, e poi le due risposte per sentire il parere di tutti. Tutti diedero

---

<sup>151</sup> Trascriviamo il decreto Pontificio: «Ex Aud.a SS.mi die Xbris 1783. SS.mus benigne annuit pro gratia ut non sint espulsi a Congreg.ne SS.mi Redemptoris Habitantes in Domo Congr.nis praedictae Agrigenti, dummodo invariabiliter observetur a praedictis Regula a F. M. Bened. XIV sine ulla mistura; Contrafacientes eo ipso habeantur ut expulsi». Cf. AGHR, V, D, 59.

<sup>152</sup> MINERVINO I, 90.

<sup>153</sup> *Ibid.*, 101. Uscì dalla Congregazione nel 1780(?).

<sup>154</sup> S. GIAMMUSSO, in *Lettere dalla Sicilia*, nn. 142, 145 e 146, pp. 283-284, 289-303.

<sup>155</sup> L'ingiunzione del Villani al Blasucci suscitò in alcuni consultori delle apprensioni. Infatti il padre Pavone scrisse al padre Tannoia: «Il P. Vicario scrisse al P. Blasucci di buona maniera. Il P. Mazzini teme che non mandi la lettera a Roma. Il certo si è, che ha da far rumore, e mi dispiace, che qui non sia V. R. da poter suggerire gli espedienti, quando si saprà, che cosa ha fatto». Cf. AGHR, XXXIX, 127.

l'approvazione e tutti firmarono la risposta della comunità, che riguardava il Regolamento. In questa si diceva che il Regolamento, approvato da Sua Maestà, è per le sole quattro case del Regno e non obbliga la comunità di Girgenti.

La posizione giuridica della casa di Girgenti, per non avere accettato il Regolamento, si ingarbugliò ancora di più a motivo del caso Luigi Fazzaro<sup>156</sup>.

Il Fazzaro nel 1785 fu espulso dai padri dello Stato pontificio e per vendicarsi denunciò al re il De Paola e il Leggio con i seguenti capi di accusa: 1. Il De Paola e il Leggio hanno diviso la Congregazione, perché il re di Napoli non poteva dare un nuovo Regolamento all'Istituto, dopo che il Papa aveva approvato l'antica Regola; 2. Dal Regno ricevevano nuovi soggetti, che, secondo le disposizioni vigenti, non possono essere accolti; 3. Fanno queste nei confini del Regno e distribuiscono diplomi di affiliazioni.

Per questi tre delitti provati come realmente esistenti, il magistrato chiedeva l'espulsione e l'esilio di De Paola e del Leggio, con la proibizione che si continuasse a fare quanto contenuto nei numeri due e tre<sup>157</sup>.

Non si fermò qui il Fazzaro. Minacciò il Villani di ricorrere al re anche contro la casa di Girgenti, rea di non avere accettato il Regolamento e di essere segretamente unita al De Paola. Per salvarsi le spalle il Villani con i consultori decisero di tagliare i ponti con quelli di Girgenti, dichiarandoli espulsi<sup>158</sup>.

Il passo fatto dal Villani mise in serio imbarazzo la comunità girgentina. Il Blasucci evitò l'irreparabile, facendo un atto di sottomissione ai superiori del Regno<sup>159</sup>, ma nello stesso tempo mise delle condizioni, tra le quali quella di nominare rettore il p. Biagio Garzia<sup>160</sup>, che era delle sue stesse idee. La proposta del Blasucci dopo lunghe discussioni fu accettata, anche perché gli

---

<sup>156</sup> MINERVINO I, 72.

<sup>157</sup> AGHR, II, E, 113.

<sup>158</sup> S. GIAMMUSSO, *Lettere dalla Sicilia a S. Alfonso*, n. 147, pp. 303-304. Cf. la supplica che presentò il Giattini a Pio VI nel luglio del 1786, in AGHR, II, B, 62.

<sup>159</sup> AGHR, XXXIX, 127.

<sup>160</sup> MINERVINO I, 83.

amici di Napoli scongiurarono al p. Lorenzo Negri<sup>161</sup>, consigliere generale, di deferire al re i siciliani<sup>162</sup>.

Attenendosi al parere prudente degli amici di Napoli, il Villani e il suo consiglio non fecero nessun passo presso il re, e deliberarono di chiamare il Blasucci a Pagani e di scrivere una lettera al cardinale Branciforti per convincere i redentoristi di Girgenti ad accettare il Regolamento. Non sappiamo se il Blasucci sia andato a Napoli, ma sappiamo che la lettera al cardinale, se fu realmente mandata, rimase senza risposta, perché il destinatario dal 31 luglio 1786 era passato a miglior vita<sup>163</sup>.

Restata vacante la sede girgentina, fu eletto Vicario Capitolare monsignor Domenico Spoto grande amico dei redentoristi, che sarà l'artefice della fondazione di Sciacca<sup>164</sup>.

#### 18. – *Il rettore di Girgenti viene eletto vicario del p. De Paola*

Quando nel mese di marzo il Villani dichiarò espulsi i siciliani dalla Congregazione del Regno, il Blasucci stimò ormai giunto il momento di fare il passo decisivo verso Roma.

Fino allora per benigna concessione del papa Pio VI, i missionari dimoranti a Girgenti non erano da considerarsi espulsi dalla Congregazione, come le quattro case di Napoli. Ora dopo la disposizione del Villani, il Blasucci venne nella decisione di chiedere in segreto al De Paola l'aggregazione effettiva e formale al corpo della vera Congregazione con tutte le facoltà e i privilegi, di cui godevano i missionari dello Stato pontificio.

Il Blasucci in questa operazione non si mise in prima fila, ma fece agire i padri siciliani, i quali deputarono il p. Vincenzo Giattini a trattare direttamente l'affare a Roma. Il De Paola accolse volentieri la richiesta e trasmise al Giattini le facoltà e i privilegi, come membri effettivi della Congregazione. Ma non solo, nominò suo Vicario il rettore *pro tempore* di Girgenti, introducen-

<sup>161</sup> *Ibid.*, 128.

<sup>162</sup> AGHR, XXXIX, 127. Anche cf. D. GALLO, *Il ritorno di Lorenzo Nigro*, Potenza 1990, 113-114.

<sup>163</sup> A. LAURICELLA, *Notizie storiche del Seminario e del Collegio dei SS. Agostino e Tommaso del Seminario di Girgenti*, Agrigento 2011, 61.

<sup>164</sup> *Ibid.*

do per la prima volta nel governo della Congregazione questa figura<sup>165</sup>.

Accolti i redentoristi di Sicilia nel seno della Congregazione dal De Paola ed avuto anche il Vicario, il Giattini nel luglio 1786 umiliò una supplica a Pio VI per aver la conferma di ciò che aveva deliberato il De Paola. Con molta sollecitudine ebbe la risposta il 22 luglio 1786<sup>166</sup>.

Il Giattini, espletata la missione, chiese al De Paola per lettera l'autorizzazione di poter trattare, passando per Napoli, l'unione a nome dei confratelli di Sicilia. Il De Paola ripose che da parte sua non solo non trovava nessuna difficoltà, ma con piacere avrebbe dato il proprio appoggio<sup>167</sup>.

Il De Cunctis, ignaro di quello che era avvenuto a Roma, con l'elezione del Garzia a rettore da parte del Villani, si aspettava di giorno in giorno che fosse convocata la comunità per abbracciare il Regolamento con i giuramenti prescritti, secondo i ripetuti ordini dei superiori del Regno, ma l'attesa fu vana, perché il Garzia lasciò le cose immutate.

Questo silenzio innervosiva il regalista De Cunctis, il quale continuava ad informare di tutto il Villani. Il Villani, riprendendo il consiglio degli avvocati del Regno, che era rimasto lettera morta per il decesso del cardinale Branciforti, decise di fare scrivere da Gaetano Celano, consigliere regio, una lettera al Vicario capitolare, mons. Domenico Spoto, per indurre i missionari di Girgenti ad accettare il Regolamento<sup>168</sup>. Mentre il Villani pensa-

---

<sup>165</sup> La Regola di Benedetto XIV conosceva soltanto la figura del vicario generale in funzione del governo della Congregazione, dalla morte del Rettore Maggiore all'elezione del nuovo Rettore Maggiore. Cf. *Codex regularum*, n. 623. Quando s. Alfonso fu ordinato vescovo nel 1762 e rimase Rettore Maggiore, la figura del vicario generale assunse un nuovo aspetto: un alter ego nel governo della Congregazione. Il De Paola alla pari stabilisce con i siciliani un alter ego nel governo di una parte della Congregazione, distante da lui e nomina il vicario. È una novità. Allo stesso modo il De Paola si comporterà con s. Clemente M. Hofbauer due anni dopo, nominandolo con lettera del 31 maggio 1788 suo vicario per le case transalpine. Cf. *Series Moderatorum generalium eorumque vicariorum et consultorum*, in *SHCSR* 2 (1954) 22.

<sup>166</sup> S. GIAMMUSSO, *Lettere dalla Sicilia a S. Alfonso*, n. 147, pp. 303-304.

<sup>167</sup> *Ibid.* n. 150, p. 306.

<sup>168</sup> AGHR, XXXIX, 127.

va di mettere intermediari per far calmare le acque nei rapporti con quelli di Girgenti, a Napoli giunsero le tre lettere, che il De Paola aveva inviato al Garzia e al Giattini, copiate furtivamente dal De Cunctis<sup>169</sup>, suscitando un vespaio, che creò una levata di scudi nel Regno contro il De Paola per i rapporti segreti, che teneva con i redentoristi di Sicilia, cosa che fece perdere ogni fiducia verso la sua vantata buona volontà a raggiungere l'unione. Il primo a muovere lamenti contro il De Paola fu il Tannoia, che gli riferì quanto sul suo conto si diceva e si intendeva fare. Il De Paola rispose con una lettera violenta e risentita, negando il rapporto con quei di Sicilia e la giurisdizione trasmessa al Garzia e che «a D. Andrea io non scrivo, né scriverò su ciò, perché dovrei servirmi di uno stile acre e risentito contro cotesti buoni cervelli, e così me ne astengo»<sup>170</sup>.

Intanto il p. Bartolomeo Corrado<sup>171</sup> a Napoli cercava con i soliti avvocati il modo di far capitolare i siciliani, ma l'unica via fu quella di scrivere una lettera forte, ingiungendo di accettare il Regolamento, altrimenti sarebbero stati deferiti al re per ribellione. Il Garzia rispose con parole accomodanti tanto che a Napoli furono interpretate come atteggiamento di disponibilità ad accettare gli ordini ricevuti, molto più che nella lettera si chiedeva l'autorizzazione di ricevere «due sacerdoti per il rimpiazzo di Sciacca e far professione a due fratelli laici»<sup>172</sup>. Viste queste buone disposizioni del Garzia, il Villani e la sua consulta mandarono in Sicilia due libretti del Regolamento, uno per Girgenti e l'altro per la nuova casa di Sciacca, con l'ordine di accettarlo. La lettera fu indirizzata al Blasucci, nuovo rettore di Girgenti, perché il Garzia era stato trasferito a Sciacca a dirigere questa comunità. A Napoli per dare maggior forza alla lettera si servirono di un foglio firmato dal santo fondatore<sup>173</sup>. Anche il Blasucci ri-

<sup>169</sup> Gli originali delle tre lettere sono andati perduti, quelli che noi abbiamo sono la copia, che fece il De Cunctis, infatti sua è la grafia.

<sup>170</sup> AGHR, V, F, 25.

<sup>171</sup> MINERVINO I, 42.

<sup>172</sup> AGHR, XXXIX, 113.

<sup>173</sup> Il Villani si era servito di uno dei fogli che s. Alfonso soleva firmare. Che così agisse il Villani l'attesta il fratello Francesco Antonio Romito, in una dichiarazione da lui fatta con atto pubblico dal Notaio Domenico Cavalli il 3 febbraio 1789. Cf. AGHR, V, 10.

spose in una forma accomodante riguardo al Regolamento, ove diceva di «non aver incontrato in esso loro la menoma ripugnanza di accettarlo, ed infatti l'hanno accettato ben volentieri; considerando, che i quattro giuramenti a Dio sono l'equivalente in sostanza de' quattro voti semplici; le obbligazioni sono le medesime, le pratiche de' mezzi quasi uniformi all'antica». Poi aggiunse, manifestando delle riserve velate: «Se lo stile e il metodo non si fosse inavvertitamente mutato, sarebbe in apparenza, e in sostanza non nuovo, ma antico». Nella conclusione mette una condizione riguardo all'accettazione: «Quando non l'impedisce la gloria di Dio, e l'esercizio delle Sante Missioni, non curemus de modo»<sup>174</sup>. È certo che il Regolamento non fu mai accettato in Sicilia. Dispiace molto che l'ultima lettera del Blasucci a s. Alfonso sia su un punto che li divideva. Quando giunse questa lettera a Pagani, il Padre, che Blasucci «amava, stimava e adorava»<sup>175</sup>, era già morto.

#### 19. – *Il Blasucci rettore maggiore di Sicilia*

Mentre si tributavano gli ultimi pietosi omaggi ad Alfonso, il p. Andrea Villani, che gli succedeva nel governo della Congregazione del Regno ricevette la lettera, che il Blasucci aveva indirizzata al fondatore il 25 luglio 1787. Leggendola, si consolò e la prese come buono auspicio di inizio per il suo governo, essendo lontano mille miglia dal pensare che sotto quelle parole il Blasucci giocava un grosso equivoco.

Ora nel 1789 scadeva il triennio, iniziato nel 1786, e si procedé alla nomina dei nuovi superiori. Benché il Regolamento<sup>176</sup> non dava nessuna prescrizione particolare sull'elezione dei superiori, cosa che faceva la Regola del 1764<sup>177</sup>, il p. Villani stimò prudente attenersi a questa, essendo un'ottima occasione per avere un incontro collegiale con i rettori delle case. Il Villani con i rettori delle quattro case di Napoli convocò anche i due della

---

<sup>174</sup> S. GIAMMUSSO, *Lettere dalla Sicilia a S. Alfonso*, n. 151, p. 307.

<sup>175</sup> *Ibid.*, n. 83, p. 186.

<sup>176</sup> *Regolamento*, c. III, n. 11.

<sup>177</sup> *Codex regularum*, n. 600.

Sicilia, cioè il Blasucci e il Garzia<sup>178</sup>. Ma i redentoristi siciliani, che cercavano l'occasione propizia di mettere in atto un loro progetto, accarezzato da diversi mesi, scrissero al Villani che, a motivo dell'editto del re, emanato il 1 settembre 1788, avrebbero eletto un loro superiore generale e dei superiori nazionali<sup>179</sup>.

Questo editto nelle loro mani fu uno strumento utile per sottrarsi dall'intromissione dei superiori del Regno e per essere lasciati liberi ad osservare la Regola di Benedetto XIV.

Probabilmente il capitolo fu celebrato tra i mesi di maggio-luglio del 1789, facendo riferimento alla reazione dei superiori del Regno. Si sa, però, con certezza che fu eletto rettore maggiore il Blasucci, procuratore il Giattini, rettore di Girgenti il De Cunctis<sup>180</sup> e di Sciacca il Garzia<sup>181</sup>. Il singolare evento non sfuggì al Tannoia, il quale con un senso di amarezza nota: «Anch'essi i Siciliani si dichiararono divisi da noi, e fu eletto Rettore Maggiore in quell'Isola il Padre D. Pietro Blasucci»<sup>182</sup>.

La mossa dei redentoristi siciliani non fu un atto di ribellione all'autorità dei superiori del Regno, perché giuridicamente dipendevano soltanto dal De Paola, unico e legittimo superiore della Congregazione. Ora che l'editto metteva nelle loro mani una facoltà giuridicamente sicura, la usarono con abilità con il consenso del De Paola. Difatti in una nota al piano di unione elaborato dai confratelli napoletani nel giugno del 1791 il De Paola, che conosceva l'iniziativa del Blasucci, osserverà: «Il P. Blasucci, dato che fosse un Superiore indipendente ed assoluto, l'elezione è stata nulla, perché contraria ai canoni ed alla Regola»<sup>183</sup>.

In realtà il Blasucci in Sicilia e dinanzi alla Corte di Napoli si presentava come Rettore Maggiore delle due case di Girgenti e

---

<sup>178</sup> AGHR, II, B, 63: Vincenzo GIATTINI, *Relazione di quanto accadde nella causa tra i Padri del SS.mo Redentore del Regno di Napoli, e quei di Sicilia*.

<sup>179</sup> AGHR, IV, A, 6.

<sup>180</sup> Negli atti della sacra Visita, che il Blasucci da Rettore maggiore di Sicilia ha tenuto a Girgenti, e che portano la data del 1° dicembre 1791, si legge: «Raccomando alla solita vigilanza del P. Rettore D. Giuseppe M. De Cunctis l'esatta osservanza». APPR. *Solita* fa supporre che il De Cunctis da tempo era rettore di Girgenti, cioè dal Capitolo del 1789.

<sup>181</sup> AGHR, II, B, 63, GIATTINI, *Relazione di quanto accadde*.

<sup>182</sup> TANNIOIA, IV, c. 29, 144.

<sup>183</sup> AGHR, III, B, n. 44.

di Sciacca, ma per il De Paola era il suo vicario. Infatti negli atti del Capitolo generati per l'unione nel 1793, il Blasucci è chiamato *Delegato di Sicilia*<sup>184</sup>.

20. – *Ai siciliani il re autorizza di osservare la Regola di Benedetto XIV*

Appurata a Napoli la sconvolgente novità che i redentoristi di Sicilia si erano resi autonomi, il Villani ricorse al re due volte, chiedendo di obbligare i confratelli siciliani ad osservare il Regolamento e di stare sottomessi ai superiori del Regno. In questi ricorsi furono coinvolti il viceré di Sicilia, il vescovo di Girgenti e l'avvocato fiscale<sup>185</sup>.

Mons. Antonino Cavalieri<sup>186</sup>, che era stato eletto vescovo di Girgenti il 15 settembre 1788, avendo avuta la prima richiesta, temporeggiò, ma quando ebbe la seconda rispose con una lunga ed articolata lettera, che è secondo lo stile letterario del Blasucci, tanto che ripete le stesse riflessioni, che scrisse nell'ultima lettera a s. Alfonso<sup>187</sup>.

Quando i redentoristi di Girgenti seppero che la loro causa si dibatteva a Palermo, vi mandarono il loro procuratore, il p. Vincenzo Giattini, a seguirla e quando passò a Napoli il Giattini si portò in questa città e vi rimase fino a quando non ebbe il dispaccio del re del 17 aprile 1790 a firma di Carlo de Marco, che stabiliva che i redentoristi delle comunità di Girgenti e di Sciacca

vivessero colla Regola originale di tale Istituto, senza la menoma subordinazione al Rettore Maggiore delle quattro case del Regno di Napoli, e senz'essere obbligati a solennizzare co' giuramenti i voti semplici<sup>188</sup>.

La vittoria riportata dai redentoristi siciliani nel contraddittorio con i confratelli napoletani fu provvidenziale, perché aprì la grande porta per la riunificazione. Infatti con il dispaccio del

<sup>184</sup> *Acta integra*, n. 242.

<sup>185</sup> AGHR, II, B, 63, GIATTINI, *Relazione di quanto accadde*.

<sup>186</sup> A. LAURICELLA, *Notizie storiche del Seminario e del Collegio sei SS. Agostino e Tommaso del Seminario di Girgenti*, Agrigento 2011.

<sup>187</sup> *Ibid.*

<sup>188</sup> *Ibid.*

17 aprile 1790, che imponeva di vivere secondo le Regole originarie, che non erano altro che le Regole di Benedetto XIV, si ottenne il *regio exequatur*, che non si era riuscito ad avere in tanto tempo e che aveva apportato tante sciagure alla Congregazione.

Avuta l'approvazione, il Giattini partì per Roma per comunicare al De Paola la strabiliante notizia. Il De Paola nel dispaccio del re vide la via che conduceva all'unione e alla salvezza della Congregazione. Allora mandò il Giattini a Pagani per convincere quei confratelli a fare domanda al re e così ottenere anch'essi la grazia, accordata ai siciliani, di vivere secondo le regole primitive.

21. – *Anche ai napoletani il re autorizza di osservare la Regola di Benedetto XIV*

Il Giattini giunto a Pagani trovò la maggioranza dei confratelli disposti a lavorare per l'unificazione, tanto che informò il De Paola, il quale, soddisfatto, scrisse al Tannoia:

Voglio credere che il Dispaccio uscito a favore dei Padri Siciliani voglia illuminare, o per meglio dire, che abbia illuminato cotesti altri nostri Padri<sup>189</sup>.

Per trattare l'affare a Napoli fu data l'incombenza al consultore generale p. Giovanni Battista Di Costanzo, che, coadiuvato dal Giattini, stese la domanda<sup>190</sup>, che, dopo aver esposto con sincerità i fatti spettanti il Regolamento, concludeva dicendo che come aveva sovranamente ordinato ai redentoristi di Sicilia di non «solennizzare con giuramenti i voti semplici», ma che vivessero con le

regole originarie dell'Istituto, così qual vero Padre de' suoi sudditi, trattasse ugualmente i suoi figli, cioè i napoletani, e l'aggraziasse come quelli di non aggiungere, neppure per i novelli candidati, che si risolveranno aggregarsi ad opera sì pia, ai voti soliti i cennati Giuramenti, ma ordinasse che tanto i presenti quanto i futuri vivessero secondo l'originaria forma, stabilita dal lodato Fondatore Monsignor Liguori con i voti semplici, come si visse dal nascere della Congregazione sino all'anno 1781 (sic), acciò

<sup>189</sup> AGHR, V, F, 29.

<sup>190</sup> La grafia del documento è del Giattini.

così essendo tutti eguali non succedessero disturbi: anzi dandosi la mano ne' spirituali bisogni, potessero meglio attendere e corrispondere alla propria apostolica vocazione<sup>191</sup>.

Il 10 luglio 1790 la supplica fu rimessa dal re al Cappellano maggiore, perché esprimesse il proprio parere, che fu positivo, ma forse per una svista nella chiusura del documento citò anche la data famigerata del 22 gennaio 1780, quella dell'approvazione del Regolamento, che mise in rivoluzione tutta la Congregazione<sup>192</sup>. Alla prima lettura del dispaccio fu subito notata l'incongruenza dell'inciso, 22 gennaio 1790. Infatti il dispaccio se da una parte imponeva l'osservanza della Regola originaria, dall'altra diceva senza mezzi termini che doveva rimanere in vita il Regolamento. Allora si ricorse di nuovo al re per avere il chiarimento. E visto che non vi era stata cattiveria nel compilarlo, in breve tempo, il 23 ottobre 1790, si ebbe un secondo dispaccio, che dissipava qualunque dubbio, togliendo la data 22 gennaio 1780<sup>193</sup>.

## 22. – *La lunga attesa per la riunificazione*

Il Giattini, compiuta brillantemente la sua missione a Napoli, intraprese il viaggio di ritorno verso Girgenti, portando con sé la copia dei due dispacci, mentre il Di Costanzo continuò la sua opera verso l'unificazione. Incoraggiato dall'esito positivo, conseguito presso la corte di Napoli, fece un altro passo, rivolgendosi direttamente al papa per completare l'opera, ma fu una grande imprudenza.

Infatti, ottenuto il dispaccio del re, il Di Costanzo, ignorando il procuratore generale della Congregazione del SS. Redentore, che era il p. Pasquale Lacerra, unico riconosciuto dal papa, prese l'iniziativa di spedire il dispaccio del re, accompagnato da una supplica, nella quale chiedeva la reintegrazione *in omnibus* dei redentoristi di Napoli e tante altre cose<sup>194</sup>. In verità il papa già aveva detto al Lacerra che se si fosse ottenuto il dispaccio dell'approvazione della Regola di Benedetto XIV da parte del re, avrebbe

<sup>191</sup> AGHR, III, B, 51.

<sup>192</sup> *Ibid.*

<sup>193</sup> *Ibid.* Esiste anche una copia in APPR.

<sup>194</sup> AGHR, XXXIX, 74; XXXIX, 54.

ridato i privilegi e le grazie ai redentoristi napoletani, ma, non avendo seguito i canali legali, la supplica fu ignorata<sup>195</sup>.

L'iniziativa del Di Costanzo, che facilmente era stata concertata con il Villani e il suo consiglio, si basava sulla speranza di conseguire l'unificazione senza il tramite dei confratelli di Roma. Forse pensavano che, rivolgendosi a quelli di Roma per avere il riconoscimento da parte del papa, fossero posti sotto la giurisdizione del De Paola, essendo il vero ed unico Rettore maggiore, riconosciuto dal papa.

Fallita questa prima operazione, il Lacerra scrisse e riscrisse al Villani, chiedendo di mandare due padri per concertare l'unione, facendoli prima passare da Benevento per consultare il cardinale ed eventualmente farsi fare una lettera d'impegno per il cardinale Zelada, segretario di Stato, e poi venire a Roma per conferire con il papa. Il Lacerra concluse, dicendo: «Si faccia presto e prima che si frapponga qualche altro impedimento»<sup>196</sup>.

Non vedendo comparire nessuno, il Lacerra ritornò alla carica, specificando che uno dei padri fosse il Tannoia, e che non occorreva passare per Benevento e poi aggiunse: «Che giova che siasi ottenuta la Regola originaria, se non si fa l'unione? Si resterebbe sempre nello scisma»<sup>197</sup>.

Finalmente nella consulta, tenuta dal Villani il 18 aprile 1791<sup>198</sup>, fu deciso di mandare a Roma i padri Giuseppe Pavone<sup>199</sup> e Lorenzo Negri, per i primi di maggio, ma per quella data nessuno si presentò.

Contrariato per la mancata puntualità e molto più per la scelta dei due padri, così si sfogò il 3 maggio con il Tannoia:

Io resto stomacato... in vedere la freddezza, con cui si opera dal P. D. Andrea, e da tutti i Padri del Regno riguardo alla desiderata unione; Io ci ho fatto la più triste figura del mondo. Si può sapere il motivo perché si ritarda cotesto affare così importante? Da sei mesi si è scritto, e detto, che si mandavano li Padri

---

<sup>195</sup> *Ibid.*

<sup>196</sup> *Ibid.*

<sup>197</sup> *Ibid.*

<sup>198</sup> Cf. GALLO, *Il ritorno di Lorenzo Nigro*, 53, nota 3: scambia un verbale di consulta con circolare.

<sup>199</sup> LETTERE I, 137.

in Benevento ed in Roma, ed ancora non se ne vede uno straccio; ho scritto più di venti lettere su di questo; e dopo tante promesse, ora mi vedo corbellato. Si vuole, si o no l'unione? Si parli chiaramente una volta, e non si tenga a bada la gente più<sup>200</sup>.

Queste continue insistenze del Lacerra fecero affrettare la partenza per Roma dei due padri Negri e Tannoia, che nel frattempo prese il posto del Pavone. I due, partendo, portavano con loro sia la procura del p. Villani, convalidata dal notaio il 13 maggio 1791, che un piano generale per l'unione. Alla prima tappa del viaggio, a Mola di Gaeta sulla Via Appia, il Tannoia, spinto o dalla curiosità o da qualche dubbio, lesse la procura e si rese conto che secondo lui non andava bene. In un momento di irritazione, appose questa nota sul foglio:

Procura volpegna per far che il P. Tannoia niente avesse potuto effettuare, letta a Mola di Gaeta, e non prima, che non sarebbe partito. Trappola dei PP. Cardone, e Costanzo<sup>201</sup>.

Non si limitò soltanto a questa reazione, ma, quando giunse a Roma il 27 maggio 1791<sup>202</sup>, scrisse al Villani facendo le proprie rimostranze.

Non si capisce questa forte reazione del Tannoia. Forse perché prese all'ultimo momento il posto del Pavone e non conosceva quello che gli affidavano? Ma il Villani gli rinfaccia con energia che gli fu letta la procura e che fu lui a far cassare le parole *se pure vorranno concorrere*, quando si parlava dei padri di Sicilia<sup>203</sup>.

Il tempo ci ha conservato i due documenti, che il Tannoia e il Negri portarono a Roma per fare l'accordo con i redentoristi romani, assieme al commento a questi del De Paola.

A leggere la procura subito si capisce che il viaggio a Roma dei due confratelli napoletani era inutile, anzi una finzione, perché l'accordo, era detto espressamente, doveva farsi sia con il De

---

<sup>200</sup> AGHR, XXXIX, 74. Vi è anche una lettera sullo stesso argomento del Lacerra al padre Cardone del 10 maggio.

<sup>201</sup> AGHR, III, B, 44.

<sup>202</sup> Lo rileviamo dalla Relazione del padre Negri che omettiamo. AGHR, III, B, 49.

<sup>203</sup> AGHR, III B, 45.

Paola, che con il Blasucci. Però il Blasucci non fu convocato. Per questo motivo il Tannoia si sentì preso in giro e dice: *Procura volpegna*<sup>204</sup>. Poi i due procuratori, Tannoia e Negri, non avevano ricevuto dalla procura spazio per muoversi nella contrattazione, perché tutto era stabilito dal secondo documento, chiamato *Piano generale per l'unione*. Infatti questo documento poneva due piani da scegliere o l'uno o l'altro<sup>205</sup>.

Il De Paola nel commentare questi due documenti, fa rilevare che il Villani vuole restare unico superiore generale della Congregazione, mentre in realtà non ha nessuna veste giuridica, perché non è riconosciuto dal papa come tale<sup>206</sup>. Da ciò si comprende che, essendo il De Paola l'unico ad avere veste giuridica, l'unione della Congregazione poteva realizzarsi solo sotto la sua autorità.

L'incidente tra il Tannoia e il Villani non si fermò qui. Ci fu uno scambio di altre lettere e come conseguenza un senso di sfiducia nell'opera dei padri Tannoia e Negri<sup>207</sup>.

Dicevamo che detti padri giunsero a Roma la sera del 27 maggio 1791, e che non si fermarono a Frosinone, disubbidendo alle disposizioni del Villani. Il De Paola prese male l'atto poco cortese, comunque, per amore di portare a termine le trattative, passò sopra ogni risentimento e si recò a Roma. Leggiamo nella relazione del Negri:

Venne in Roma il P. Generale, alle 21 del mercoledì 8 giugno. La sera per un'ora e più si tenne sessione coi PP. Lacerra, Leggio, Lupoli, il P. Generale e noi due. Si mostrò sia la procura che il piano per l'unione, mostrando tutto il cuore, e la voglia di raggiungere l'unione. Il P. Generale fece le sue postille, che conserva il P. Tannoia, sopra della procura e poi del piano<sup>208</sup>.

Con questo incontro si riuscì a concordare la convocazione del Capitolo generale in una delle case del Regno per il 15 maggio 1792, dopo di aver ottenuto, però, da Ferdinando I il beneplacito.

---

<sup>204</sup> *Ibid.*, 43.

<sup>205</sup> *Ibid.*, 44.

<sup>206</sup> *Ibid.*

<sup>207</sup> Per tutta la documentazione cf. AGHR, III.

<sup>208</sup> AGHR, III, B, 49.

23. – *Verso il Capitolo dell'unificazione*

La procura e il piano del Villani e le riflessioni, che il De Paola ci ha lasciato su questi documenti, ci fanno capire qual erano le paure e le difficoltà, che bisognava superare per raggiungere l'unione. Le due parti, essendo piene di buona volontà, arrivarono all'intesa di convocare il Capitolo per raggiungere la riunificazione<sup>209</sup>. Per far questo chiesero al papa l'autorizzazione e Pio VI il 5 agosto 1791 rilasciò il rescritto<sup>210</sup>, che doveva restare sospeso, finché i redentoristi del Regno non avessero ottenuto dalla corte di Napoli la duplice autorizzazione sia quella di unirsi ai confratelli dello Stato pontificio e sia di celebrare il Capitolo generale. Questa clausola fu posta dal papa per non ricevere ancora altro affronto da parte del re, rifiutando il beneplacito alla riunificazione e al Capitolo.

Inoltrata la domanda al re, il Cappellano maggiore fece sapere che occorre anche le richieste da parte del De Paola e del Blasucci. Il De Paola subito mandò la sua, non così fece il Blasucci<sup>211</sup>. Per affrettare la pratica intervenne il Lacerra, che formulò la supplica sia per i redentoristi dello Stato pontificio che per quelli del Regno di Sicilia<sup>212</sup>.

Il Cappellano maggiore, fatta la consulta, diede parere positivo e il dispaccio reale fu pubblicato il 3 dicembre 1791<sup>213</sup>, ma, non essendo esplicitate le parti, il Blasucci inoltrò altra domanda per avere la correzione, cosa che si ottenne con il nuovo dispaccio reale del 21 luglio 1792.

Mentre la domanda del Blasucci faceva il suo corso, il Lacerra nella qualità di procuratore generale, ottenuto il dispaccio dal re il 3 dicembre 1791, inoltrò la pratica presso la Congregazione dei Vescovi e Regolari, supplicando le loro Eminenze Reverendissime «a voler degnamente ordinare l'intimazione di questo Generale Capitolo»<sup>214</sup>. La Sacra Congregazione chiese un in-

---

<sup>209</sup> AGHR, XXXIX, 113.

<sup>210</sup> AGHR, III, 4.

<sup>211</sup> AGHR, XXXIX, 127.

<sup>212</sup> *Ibid.*

<sup>213</sup> AGHR, III, B, 52.

<sup>214</sup> AGHR, III, A, 11.

contro dei rappresentanti delle diverse parti per concordare l'unione<sup>215</sup>. L'incontro fu convocato a Frosinone nei giorni 21 e 22 gennaio 1792 e vi partecipò per i napoletani il Di Costanzo, che dal giugno del 1791 si trovava in questa casa, quale rappresentante del Villani. In questa riunione stilarono un documento, che fu presentato alla Congregazione dei Vescovi e Regolari<sup>216</sup>. Il De Paola lo accompagnò con una sua supplica, nella quale chiedeva alla Santa Sede alcuni privilegi per sé, dovendo rinunciare al generalato. Il 27 gennaio 1792 dalla Congregazione si ebbe l'autorizzazione per indire il Capitolo generale e l'8 febbraio il De Paola inviava alle case dello Stato la circolare dell'indizione del Capitolo a Pagani per il 15 maggio 1792<sup>217</sup>.

Ritornando il Di Costanzo a Pagani, portò una lettera del De Paola al Villani, nella quale comunicava la data della convocazione del Capitolo, invitandolo a fare la stessa cosa per le case del Regno ed anche di Sicilia<sup>218</sup>. Il Villani il 24 febbraio 1792 anch'egli convocò il Capitolo, mandando la circolare alle case del Regno e di Sicilia, però scelse come sede non Pagani, ma Ciorani<sup>219</sup>.

Mentre tutti gioivano per la pace raggiunta, lo stesso giorno, che padre Villani firmava la circolare di convocazione del Capitolo, Pio VI sospendeva la celebrazione, destinandola ad altra data<sup>220</sup>. La comunicazione fu data al De Paola il 28 dello stesso mese<sup>221</sup>. Ricevuta la notizia della sospensione del Capitolo, i confratelli napoletani l'attribuirono a torto ai romani, quando invece il De Paola, non quietandosi a questa decisione, faceva tutto il possibile di ottenere la sospensione della proibizione con vari esposti. Il risultato fu che il papa rimise la causa al cardinale Carrara, perché studiasse e riferisse il proprio parere<sup>222</sup>.

A questo problema inaspettato si aggiunse la morte del p. Andrea Villani, avvenuta l'11 aprile 1792. Ad assisterlo sino al-

---

<sup>215</sup> *Ibid.*

<sup>216</sup> AGHR, III, A, 13.

<sup>217</sup> AGHR, III, B, 54.

<sup>218</sup> AGHR, III, B, 55.

<sup>219</sup> Nell'APPR si conserva una copia di questa circolare.

<sup>220</sup> AGHR, III, A, 14.

<sup>221</sup> *Ibid.*

<sup>222</sup> AGHR, III, A, 22.

l'ultimo respiro e ad amministrargli i sacramenti toccò al p. Lorenzo Negri. Il Negri, che pronunciò l'elogio funebre durante le esequie, che si celebrarono con larga partecipazione di autorità e di popolo nella chiesa di San Michele a Pagani, disse:

Qualche minuto prima del suo felice passaggio gli domandai se aveva nulla che lo disturbasse ed egli mi accennò di avvicinarmi a lui e mi disse con la sua solita serenità: muoio in pace senza alcun timore<sup>223</sup>.

Al p. Villani gli successe, come Vicario generale, il p. Giovanni Mazzini.

Il De Paola, per diradare i sospetti infondati, prese l'iniziativa di tenere una riunione con i napoletani alla presenza del Blasucci a Pagani. Il Blasucci, infatti, nel mese di agosto lo troviamo nel napoletano. Alcuni confratelli nel vederlo guardingo e riservato, pensarono che non volesse l'unione, desiderata da tanti<sup>224</sup>.

L'incontro si tenne a Pagani nella seconda metà di settembre. Vi parteciparono solo i tre padri De Paola, Blasucci e Mazzini. Per prima regolarizzarono la posizione giuridica dei confratelli napoletani, poiché, benché avessero ripreso ad osservare la Regola di Benedetto XIV dopo il dispaccio del re, di fatto erano legati ancora alla Congregazione con i giuramenti del Regolamento regio. Per superare tale inconveniente decisero di fare emettere i voti ai confratelli napoletani in conformità all'antica Regola benedettina. Per evitare la suscettibilità almeno di alcuni, si stabilì che il Mazzini avrebbe fatto i voti nelle mani del De Paola e poi il Mazzini, autorizzato dal De Paola, avrebbe delegato i superiori delle diverse case a ricevere i voti dai confratelli. Così si fece il 22 settembre 1792. L'atto fu firmato dal De Paola e da alcuni testimoni, tra i quali il Blasucci<sup>225</sup>. Poi discussero del dispaccio reale del 3 dicembre 1791, che aveva suscitato tanti sospetti, e stabilirono che il De Paola consegnasse al cardinale Carrara un memoriale e il Mazzini presentasse al papa una supplica per raggiungere l'unione.

---

<sup>223</sup> Cf. GALLO, *Il ritorno di Lorenzo Nigro*, 50-51. Cf. *Atti*, APNR, Pagani, cartella P. A. Villani, R. M.

<sup>224</sup> AGHR, XXXVIII, 17.

<sup>225</sup> AGHR, III, A, 25.

Terminato l'incontro, il Blasucci alla fine di ottobre se ne ritornò a Girgenti con l'incombenza da parte del p. Mazzini di preparare un nuovo corpo di Costituzioni da sottomettere all'approvazione del prossimo Capitolo generale<sup>226</sup>, mentre il De Paola, giunto a Roma, presentò al cardinale Carrara un memoriale. In questo memoriale prendeva in esame, cercando di svuotarli uno per uno, i tre punti del dispaccio regio incriminati dal papa, che consistevano: 1. il superiore maggiore e la sua consulta obbligatoriamente dovevano risiedere in una casa del Regno di Napoli; 2. l'esclusione dei confratelli esteri a partecipare al capitolo; 3. la proibizione al nuovo superiore generale di aggiungere altre proprietà a quelli esistenti senza il permesso dell'autorità regia<sup>227</sup>.

Da Pagani anche il Mazzini fece la sua parte, mandando a novembre il p. Pavone a Roma per presentare un memoriale sia al papa che al segretario della Congregazione dei Vescovi e Regolari, monsignor Della Somaglia. Questi due memoriali fecero riesumere la pratica<sup>228</sup>. Infatti il cardinale Carrara, avute queste carte, compose una relazione molto chiara, nella quale espose lo stato della questione, partendo dalla fondazione della Congregazione sino ad arrivare al Regolamento regio. A questo punto si è espresso così:

Coi sentimenti de' Religiosi Napoletani non convennero quelli che dimoravano ne' Collegi dello Stato Pontificio e nel Regno di Sicilia.

E poi continuava:

L'esperienza fece conoscere ai Religiosi Napoletani che il nuovo regolamento da essi abbracciato, invece di giovargli, andava tratto tratto a distruggere la Congregazione; che perciò animati dall'esempio dei loro corregionali di Sicilia, i quali non solo non avevano voluto abbandonare il primiero Istituto, ma di più ottennero dalla Corte di Napoli il permesso di continuare nell'osservanza della Regola confermata da Benedetto XIV, animati, dico, i Religiosi Napoletani da questo esempio, ricorsero anch'essi a S. Maestà, perché abolisse il Regolamento fissato ed adottato nell'anno 1780, e gli permettesse di riassumere l'osservanza della detta Regola benedettina.

---

<sup>226</sup> APNR.

<sup>227</sup> AGHR, III, A, 24.

<sup>228</sup> AGHR, III, A, 25.

Poi accennò al decreto del papa del 5 agosto 1791, che autorizzava la celebrazione del Capitolo generale per raggiungere l'unione ed eleggere un nuovo superiore generale, facendo riferimento al dispaccio regio del 3 dicembre 1791, che causò la sospensione del decreto papale. Esaminate ad una ad una queste ragioni, che hanno indotto il papa a tale determinazione, propose che si eseguisse ciò che era stato comandato con il decreto del 5 agosto 1791, poiché detto decreto precedeva il dispaccio regio del 3 dicembre 1791<sup>229</sup>. Il papa accettò il parere del Carrara e in data 7 dicembre 1792 emanò il rescritto, in cui si stabiliva la data della celebrazione del Capitolo generale, il 1° marzo 1793<sup>230</sup>.

Il p. Giovanni Mazzini<sup>231</sup> non vide questo giorno beato, perché quattro giorni prima della promulgazione del rescritto papale, il 3 dicembre 1792, passò da questa a miglior vita alla veneranda età di ottant'otto anni. Con lui scomparvero tutti i compagni della prima ora di Alfonso Maria de Liguori.

Dopo la morte del Mazzini governò *ad interim* la Congregazione del Regno di Napoli il p. Stefano Liguori<sup>232</sup>, essendo il consigliere più anziano. Ricevuto il rescritto pontificio, chiese al re per il *regio exequatur* e l'ottenne il 17 dicembre 1792. Il 27 dicembre 1792 mandò alle case del Regno e di Sicilia la lettera, con la quale convocava i capitoli domestici per l'elezione dei vocali<sup>233</sup>.

#### 24. – *Si ritorna ad una sola Congregazione*

L'audacia dell'iniziativa dei redentoristi siciliani di eleggersi un proprio superiore nazionale a norma dell'editto del 3 settembre 1788 portò a un imprevedibile sviluppo, facendo abrogare il 23 ottobre 1790 dal re il Regolamento regio nel Regno di Napoli ed emettere il 7 dicembre 1792 dal papa il decreto, che mise fine alla divisione, convocando a Pagani il Capitolo generale della riunificazione della Congregazione per il 1° marzo 1793.

---

<sup>229</sup> AGHR, A, 26.

<sup>230</sup> *Acta integra*, p. 86.

<sup>231</sup> MINERVINO I, 117.

<sup>232</sup> *Ibid.*, 102.

<sup>233</sup> AGHR, III, B, 58.

Il Capitolo fu aperto sotto la presidenza del p. Giuseppe Landi, il più anziano. Dopo l'invocazione dello Spirito Santo, furono letti gli atti, che autorizzano a tenere il Capitolo<sup>234</sup>.

Nel pomeriggio vi fu la seconda seduta e parteciparono i cinque siciliani, arrivati in mattinata. Fu letto a loro il verbale della prima seduta, che approvarono, e per dare la possibilità di conoscersi, si rimandò tutto il giorno seguente<sup>235</sup>.

Nella seduta del 2 marzo furono eletti scrutatori i padri Caione, Mansion e Negri e segretario del Capitolo il p. Blasucci, mentre il 4 marzo fu eletto presidente del Capitolo il p. Michele De Michele. Dietro suggerimento del presidente, il Capitolo accettò la data del 12 marzo per l'elezione del Rettore Maggiore, che doveva essere preceduta da tre giorni di ritiro, e propose anche di premettere il giuramento di scegliere il più degno.

La mattina del 12 marzo dopo la messa cantata dello Spirito Santo e il giuramento, i padri capitolari, venti napoletani, ventuno romani e cinque siciliani, elessero il p. Pietro Paolo Blasucci al terzo scrutinio con trenta voti, cioè con i due terzi. Infatti i voti furono distribuiti così: trenta Blasucci, quattordici Pavone, uno Picone, e una scheda bianca.

L'elezione del Blasucci si era delineata sin dall'inizio. Prima ebbe ventisette voti e poi ventinove. In realtà i napoletani andarono al Capitolo divisi, mentre i romani e i siciliani erano compatti, facendo un solo gruppo.

Il Blasucci non prese possesso subito del suo ufficio, ma lo differì a dopo l'approvazione del re. Ottenuta l'approvazione, il 14 aprile 1793, dopo la lettura del dispaccio regio e del decreto di elezione fu «posto nel vero, reale e corporale possesso dell'ufficio di Rettore Maggiore di tutta la Congregazione del SS.mo Redentore».

L'indomani, 15 aprile, il Blasucci fece la professione di fede e rinnovò per dare esempio ai confratelli i voti semplici di povertà, castità e ubbidienza con il voto e giuramento di perseveranza, cosa che fecero i padri dello Stato Pontificio e del Regno di Sicilia. Essendo diversa la posizione dei padri del Regno di Napoli, non rinnovarono i voti, ma li emisero nelle mani del Bla-

---

<sup>234</sup> *Acta integra*, n. 240.

<sup>235</sup> *Ibid.*, n. 242.

succi<sup>236</sup>. In ricordo dell'unione ricostituita il Capitolo istituì due giorni di ricreazione: il 14 aprile 1793, giorno della presa di possesso del p. Blasucci, e il 1° agosto, giorno del felice transito di Alfonso Maria de Liguori<sup>237</sup>.

Il Capitolo approvò alcune Costituzioni, ma non quelle composte dal Blasucci per incarico del p. Mazzini, perché scendevano troppo nel particolare, ed emanò diversi decreti. Inoltre introdusse una novità nell'organico della Congregazione, cioè il Vicario provinciale per la Sicilia e lo Stato pontificio.

Non tutto si svolse serenamente, vi furono forti contestazioni nell'elezione di qualche consultore, per i privilegi pretesi dal De Paola in cambio della rinuncia al generalato e per l'imposizione dei contributi alle case *secondo l'arbitrio del P. Rettore Maggiore*<sup>238</sup>.

Il Capitolo, dopo aver rese «a Dio le dovute grazie coll'Inno Ambrosiano e augurando a' Padri tutti un felice ritorno nelle rispettive residenze»<sup>239</sup>, si chiuse il 23 aprile 1793.

Il 6 settembre 1793 il papa approvò l'unione, l'elezione del Superiore Generale e degli ufficiali, ma rimise alla Congregazione dei Vescovi e Regolari l'elezione dei Vicari e la modifica del voto di povertà. Lo studio dei due punti sospesi fu affidato al cardinale Gonzaga Valenti, che diede la risposta il 1 settembre 1797. Riguardo al cumulo degli utili, introdotto nel voto di povertà, osteggiato dai padri dello Stato pontificio, ma voluto da quelli del Regno di Napoli e di Sicilia, la Congregazione dei Vescovi e Regolari lo rigettò, imponendo di osservare la povertà secondo le Costituzioni approvate da Benedetto XIV. Per la novità della figura dei Vicari, voluti dai padri dello Stato Pontificio e osteggiati da quelli del Regno di Napoli e di Sicilia, la Congregazione dei Vescovi e Regolari rispose negativamente, cioè bocciò la novità introdotta<sup>240</sup>. Così fu appagato il modo di pensare del Blasucci, che in essi vedeva limitata la sua autorità di Superiore Generale.

---

<sup>236</sup> *Ibid.*, n. 277.

<sup>237</sup> *Acta integra*, n. 288.

<sup>238</sup> AGHR, III, C, 60.

<sup>239</sup> *Acta integra*, n. 328.

<sup>240</sup> *Acta integra*, n. 459.

25. – *Il Capitolo non portò una vera pace*

In realtà il capitolo non portò quella pace tanta sperata, perché le ferite prodotte dal Regolamento non si rimarginarono completamente. I redentoristi dello Stato pontificio rimpiangevano l'indipendenza perduta e nello stesso tempo accusavano i napoletani di mancanza di solidarietà nel venire incontro ai pesi gravanti sulla casa di S. Giuliano, destinata sede del procuratore generale<sup>241</sup>. Inoltre il De Paola si sentiva ingannato per le promesse ricevute, ma non mantenute per la rinuncia alla carica di superiore generale. Ma il motivo di insoddisfazione generale era l'inattività missionaria causata «di venti de' migliori soggetti, richiamati in quelle case (napoletane) ... senza darsi ascolto dal Superiore Maggiore a preghiere e riclami»<sup>242</sup>, tanto che il De Paola, scrivendo al p. Cardone il 9 dicembre 1795 definiva il Blasucci «nimico dichiarato di queste parti e più di queste case»<sup>243</sup>.

Un altro motivo di insoddisfazione stava nel ritardo dell'approvazione pontificia delle provincie o vicariati provinciali, voluti dal capitolo del 1793 per lo Stato pontificio e la Sicilia, che venne solo nel settembre del 1797, ritardo attribuito all'azione del Blasucci, che temeva che venisse compromessa la struttura unitaria della Congregazione. Si può pensare che questa approvazione fu provocata dal De Paola, perché il 29 settembre fu nominato dal papa vicario provinciale della Provincia Romana sino al prossimo capitolo generale, quello del 1802<sup>244</sup>.

In questa veste il De Paola il 20 marzo del 1801 è riconfermato Vicario deputato e il 2 aprile è autorizzato a convocare il Capitolo delle case dello Stato pontificio per l'elezione del Provinciale. Al Capitolo parteciparono soltanto il cinquanta per cento degli avendo diritto, poiché gli altri rifiutarono di parteciparvi. Al primo scrutinio fu eletto superiore provinciale e non vicario, come aveva stabilito il capitolo del 1793. In questa occasione il De Paola fece approvare gli Statuti capitolari riguardo l'autorità del Provinciale, che così recitavano:

---

<sup>241</sup> Cf. KUNTZ, XV, 418-438.

<sup>242</sup> *Ibid.*, 345

<sup>243</sup> KUNTZ, XIII, 412.

<sup>244</sup> *Ibid.*, 184.

Sarà questa Provincia governata da un Superiore Provinciale, quale sarà chiamato con tal nome e che con maggioranza di voti sarà eletto in un Capitolo Provinciale. E tutte le case e i soggetti della Provincia saranno sottomessi immediatamente alla di lui giurisdizione e governo, senza che giammai possa quella essere turbata o impedita dal Superiore Generale, se non in caso di giusto reclamo, o fosse trascurato ne' suoi doveri in riguardo all'osservanza regolare<sup>245</sup>.

Questa elezione fu voluta dello stesso De Paola per presentarsi al capitolo generale in una posizione di forza. Ma bisogna dire che i rapporti fra le due parti certamente non erano sereni, poiché i romani si sentivano non curati dai napoletani, tanto che il p. Antonio Montecalvo il 5 giugno 1803 scriveva al Tannoia, che si trovava a Napoli: «Si vede con questo operare che nel Regno a noi non si pensa, anzi si cerca la ruina»<sup>246</sup>.

Questo ufficio restò in vigore sino al 1806, quando la Santa Sede lo abolì, nonostante i ricorsi presentati dal De Paola<sup>247</sup>.

#### 26. – *Il Capitolo del 1802 allontana ancora le due parti*

Trascorsi nove anni dal Capitolo dell'unificazione, i rappresentanti delle comunità il primo giugno 1802 ne inaugurarono un altro, non sotto buoni auspici, poiché non andarono i rettori di Scifelli, Gubbio, Spello e Varsavia, mentre i siciliani raggiunsero Pagani solo il 7 giugno<sup>248</sup>.

I lavori furono articolati in quattro punti: I. In ordine alle missioni. II. Dichiarazione sul voto di povertà e perfetta vita comune. III. Altri stabilimenti del Capitolo sopra varie materie. IV. Altri stabilimenti fatti dal Capitolo<sup>249</sup>.

Sul voto di povertà si stabilì:

Non è lecito al soggetto tener presso di sé, alcun deposito di denaro, ma tenendolo nella cassa comune, che in ogni casa

---

<sup>245</sup> *Statuti appartenenti alla Provincia Romana della Congregazione del SS. Redentore ed al di lei buon regolamento.* Cf. KUNTZ XIV, 432.

<sup>246</sup> KUNTZ XV, 83.

<sup>247</sup> KUNTZ XVI, 13-14.

<sup>248</sup> *Acta integra*, n. 461.

<sup>249</sup> *Ibid.*, nn. 468-472, 473-487, 488-507, 508-509.

deve essere con tre chiavi, quali si terranno dal superiore e i due consultori della casa; non potrà il rettore permettere al soggetto di servirsi di quello per uso arbitrario. Né tampoco il rettore potrà servirsi del denaro depositato senza licenza del soggetto; e servendosi senza la detta licenza, vuole il capitolo che ipso facto resti privo di voce passiva<sup>250</sup>.

Il Capitolo fu chiuso il 16 giugno dopo che agli Stabilimenti furono apposte le firme. Il De Paola firmò subito dopo il Blasucci. Stampati gli Stabilimenti in un libricino di circa cinquecento esemplari, fu mandato alle comunità, accompagnato da una lettera circolare<sup>251</sup>.

Il De Paola, ricevuti gli Stabilimenti stampati, li spedì alla Congregazione dei Vescovi e Regolari, evidenziando quei punti, che, secondo lui e i padri dello Stato pontificio, non erano conformi alla Regola di Benedetto XIV, particolarmente il comma sul voto di povertà<sup>252</sup>. La Congregazione dei Vescovi e Regolari, alla petizione del De Paola, rispose affermando ciò che già aveva stabilito il 1° settembre 1797, cioè di osservare la povertà secondo le Costituzioni approvate da Benedetto XIV, proibendo il cumulo degli utili<sup>253</sup>.

Mentre si trattava a Roma la causa mossa dal De Paola, il Blasucci vi mandò un vice procuratore per trattare e tutelare gli affari della Congregazione. Poiché il p. Filippo Colombo fisicamente stava male, la scelta cadde sul Giattini<sup>254</sup>, il quale, essendo già postulatore per la causa di beatificazione del fondatore, si richiedeva la sua presenza a Roma.

<sup>250</sup> *Ibid*, n. 486.

<sup>251</sup> AGHR, XXXVII, B, II, 10.

<sup>252</sup> Anche il padre Taddeo Hubl scrisse da Varsavia al padre Blasucci non approvando questo comma: «Accessit deinde Constitutio ultimi Capituli Generalis sub oculos nostros, in qua cum orrore legimus ut apud Rectores existat cassa depositaria pecuniarum individuorum; hoc statutum, hucusque in Congregatione nostra, saltem in Statu Pontificio et hic extra Italiam inauditum, quod Paupertatis Voto adeo est nocivum, moerorem superaddit moerori, quia est ictus feralis, qui suo tempore totum in ruinas aget Istitutum; quippe quod portam late pandit innumeris abusibus et ordinis boni turbationibus». Cf. *Acta integra* in nota 1, pag. 197.

<sup>253</sup> *Acta integra*, pag. 204 in nota.

<sup>254</sup> Cf. AGHR, IV, D, 58.

Questa scelta non piacque ai confratelli dello Stato pontificio, perché il Giattini sarebbe stato una spina al loro fianco per il controllo continuo, che avrebbe praticato. Per allontanare questa presenza, i padri Antonio Montecalvo<sup>255</sup> e Carmine De Falco<sup>256</sup> fecero ricorso al papa Pio VII, evidenziando che già era stato eletto dal Capitolo Provinciale dei redentoristi dello Stato pontificio un loro procuratore e perciò quello mandato da Napoli era solo un intruso. Il ricorso ebbe buona sortita, poiché veniva proibita con decreto del 22 aprile 1803 qualunque ingerenza del vice procuratore generale negli affari del procuratore romano<sup>257</sup>.

Il Blasucci, subendo questo grave e mortificante smacco, si sentì in dovere di difendere il suo comportamento e di giustificarsi presso il papa<sup>258</sup>. L'esposto del Blasucci fu coronato da ottima riuscita. Il nuovo decreto del 2 agosto 1805 riportava le tessere al giusto posto con accettare l'opera in Roma del postulatore e del vice procuratore generale legittimamente eletto dal Rettore maggiore nella persona del p. Giattini<sup>259</sup>.

#### 27. – *Le Grandezze di Maria vedono la luce*

Come abbiamo già visto Alfonso chiese collaborazione al De Paola sia quando era ancora studente che dopo per la traduzione di alcuni suoi testi in latino. Questa fiducia veniva dalla convinzione che aveva Alfonso della preparazione culturale del soggetto. Il De Paola oltre essere un oratore acclamato e travolgente, giudizio unanime dato dai suoi contemporanei, fu anche un ottimo scrittore e cantore di Maria.

L'unica opera del De Paola, *Le Grandezze di Maria*, è frutto di un lavoro costante nel preparare il così detto «sabbatino» per ogni settimana, introdotto da s. Alfonso in tutte le comunità redentoriste.

L'opera del De Paola è elegante nello stile dell'oratoria settecentesca, soprattutto è originale e personale e non sembra che voglia ripetere Alfonso<sup>260</sup>.

<sup>255</sup> Cf. MINERVINO II, 124. Fu espulso il 24 dicembre 1807.

<sup>256</sup> *Ibid.*, 52. Fu dispensato dei voti nel 1808.

<sup>257</sup> AGHR, IV, D, 60.

<sup>258</sup> *Ibid.*, 61.

<sup>259</sup> *Ibid.*

<sup>260</sup> C. DE LUCA, *I Redentoristi a Frosinone*, 98.

Fu compilata a Frosinone tra gli anni 1778 e 1802, ma ebbe la prima edizione nel 1803. A questa ne seguirono altre cinque dopo la sua morte.

28. – *Arriva la rottura definitiva con il De Paola*

Il decreto pontificio del 1805 fu un grande colpo per il De Paola, perché si rese conto che le sue aspirazioni indipendentistiche non potevano trovare più spazio. Non si rassegnò, anzi reagì in una forma, si può dire, irrazionale. Visto che a Roma non poteva ottenere nulla, con i suoi amici pensò di rivolgersi a Napoli per ottenere la soppressione del ramo napoletano della Congregazione, che riteneva prevaricatore. Per questo fine mandò a Napoli il p. Antonino Montecalvo, che era stato avvocato prima di entrare in Congregazione.

Il 17 maggio 1806 il p. Sosio Lupoli da Scifelli, constatando tutte queste trame, scriveva al Blasucci:

Padre mio, si persuada che il Padre De Paola con i suoi aderenti adesso non sono più nostri fratelli, ma nostri nemici; poiché quanti atti ostili possono fare, tanti l'eseguiscono<sup>261</sup>.

Fallita questa iniziativa, il De Paola cercò di mettere in atto il progetto, che aveva fatto approvare nel capitolo generale di Scifelli, quello di «insegnare a secolari la grammatica, retorica, belle lettere, filosofia, Teologia ed altre scienze»<sup>262</sup>, che è stato rigettato nei capitoli generali del 1793<sup>263</sup> e del 1802<sup>264</sup>. Anche se firmò gli Stabilimenti del 1802, non si rassegnò a queste decisioni, anzi trovò dei cavilli per perseverare nel suo progetto. Nella memoria indirizzata alla Congregazione dei Vescovi e Regolari, che accompagnava il libretto degli Stabilimenti, diceva: «La detta Regola non proibisce tenere case convitto di giovani per l'educazione di essi nello spirito e nelle scienze, non essendo questo impegno distrattiva occupazione»<sup>265</sup>. Il De Paola era in

<sup>261</sup> KUNTZ XVI, 88.

<sup>262</sup> *Acta integra*, I, 67, n. 146.

<sup>263</sup> *Ibid.*, 113-114, n. 294; 129-132, n. 338.

<sup>264</sup> *Ibid.*, 178, n. 448; 195, n. 472.

<sup>265</sup> Memoria del p. De Paola alla S. Congregazione dei VV. e RR.; KUNTZ, XIV, 465.

malafede nel dire questo, perché certamente conosceva la storia della Congregazione nascente. Per rifiutare le scuole e le case nei centri abitati, Alfonso si ritrovò con il solo Vito Curzio, poiché tutti i compagni della prima ora lo hanno abbandonato<sup>266</sup>.

Abolite le province nel 1806 e perdendo la funzione di provinciale, il De Paola si smarrì e fece dei passi errati. Non fece passare molto tempo che nel mese di giugno umiliò una supplica al papa, ove chiedeva di fondare una nuova Congregazione religiosa, che fosse all'altezza dei tempi, dal titolo dei «Sacratissimi Cuori di Gesù e di Maria» con sede nella casa di Frosinone. Questa supplica venne appoggiata da diverse firme di confratelli, ma alcune risultarono false.

Il Blasucci, che aveva mantenuto un atteggiamento paziente, ora reagisce mettendo fine a quest'opera devastante del De Paola. Invia una supplica al papa nell'estate del 1807 per chiedere di salvaguardare l'integrità della Regola originaria della Congregazione del SS. Redentore. Inoltre difende il diritto di proprietà sulla casa di Frosinone, che dal De Paola era stata alienata di fatto con il pretesto di fondare la Congregazione dei Santissimi Cuori di Gesù e di Maria, accusa di subordinare soggetti già professi e aggrega elementi eterogenei per far numero e di aver caricato di debiti la casa di Frosinone, ospitando diciotto individui oltre i sei già residenti con l'intento, che fosse abbandonata per servirsene per la sua nuova Congregazione. Infine conclude la supplica proponendo l'espulsione del De Paola per riportare la casa di Frosinone all'ordine primitivo<sup>267</sup>.

Il Blasucci ebbe la seguente risposta il 24 luglio 1807:

Sua Santità avendo preso visione dell'Esposto, comandò di rispondere che il P. Rettore Maggiore usi del suo diritto contro gli innovatori, conforme alle Costituzioni e Regola della C.SS.R. e conforme al Decreto della S. C. V. R. usando, se necessario, il ricorso agli ordinari, contro i disobbedienti<sup>268</sup>.

Venuto in possesso del Decreto convoca la Consulta generale il 24 dicembre 1807, ove vengono formulati i principali capi

---

<sup>266</sup> T. REY-MERMET, *Dalla fondazione all'approvazione pontificia*, in *Storia CSSR*, I, Le origini, I/1, 168.

<sup>267</sup> C. DE LUCA, *I Redentoristi a Frosinone*, 88.

<sup>268</sup> *Ibid.*, 91.

di imputazione, il 25 celebrano il S. Natale e il 26 la Consulta si riunisce per formulare il decreto di espulsione per p. Francesco Antonio De Paola, che così recita:

Considerato davanti a Dio questo punto interessante la nostra e la vostra coscienza, e il bene di tutta la Congregazione, diveniamo con questo atto, per l'autorità che ci da la Regola come Rettore Maggiore, di espellere dalla Congregazione gl'insubordinati, li violatori della povertà, le pietre di scandalo, gli autori di scismi e divisioni del Corpo della Congregazione del SS. Redentore, e simili: a dichiararvi espulso e scorporato da oggi 26 dicembre 1807 per sempre della nostra Congregazione del SS. Redentore, perciò decaduto da ogni diritto, ragione e azione, preminenza e privilegi che godevate per concessione del Capitolo Generale del 1793 come Congregato; come espulso e scorporato dalla nostra Congregazione non avete più diritto di domicilio e della mensa comune in codesto Collegio di S. Maria delle Grazie. Così vi dichiariamo espulso, scorporato e licenziato da detto Collegio e da tutta la Congregazione del SS.mo Redentore<sup>269</sup>.

Lo stesso giorno fu espulso anche il p. Antonio Montecalvo, braccio destro del De Paola.

Al De Paola fu esibita la copia del decreto di espulsione il 6 febbraio 1808 da parte del notaio D. Macciocchi di Veroli. Ascoltò la lettura, rilesse il documento, ma non volle rilasciare ricevuta, con la motivazione che non riconosceva il Blasucci come Rettore Maggiore, poiché aspettava la sentenza dal Tribunale di Napoli, che la emanò il 13 febbraio 1808, confermando l'atto di espulsione<sup>270</sup>.

I giorni che seguirono, li visse in agitazione. Si recò presso gli Scolopi di Alatri, poi passò a Napoli, sperando che il governo annullasse il provvedimento di espulsione, ma non fu fortunato. Fu più fortunato a Roma, perché alcuni prelati suoi amici, visto era un vecchio di 74 anni pieno di acciacchi, lo aiutarono. Infatti il papa l'11 marzo 1808 concesse di stare nella casa di Frosinone,

dove sarà mantenuto come un altro religioso, ben inteso però che resti privo di voce attiva e passiva, come pure spogliato della qualifica di ex generale e de' privilegi ed utili ad essa annessi<sup>271</sup>.

---

<sup>269</sup> *Ibid.*

<sup>270</sup> *Ibid.*, 92.

<sup>271</sup> G. ORLANDI, *I Redentoristi nello Stato Pontificio*, in *Storia CSSR*, 208.

29. – *La soppressione della casa di Frosinone e la morte del De Paola*

Il 2 febbraio 1808 fu occupata Roma dai francesi e il 17 maggio 1809 gli Stati pontifici furono annessi al Regno d'Italia, mentre Pio VII fu deportato in Francia il 6 luglio 1809.

Nel 1810 gli Stati pontifici furono sottoposti alle leggi dell'Impero e gli Ordini religiosi furono soppressi, mentre i loro beni furono incamerati dal Demanio imperiale.

Il 12 maggio 1810 si presentarono nella casa di Frosinone i funzionari del Demanio per inventariare gli effetti della casa e i beni rustici e urbani nonché il registro dell'attivo e passivo della casa.

I componenti della comunità furono dispersi, mentre il p. Francesco Antonio De Paola riconosciuto non componente dell'Istituto, continuò a vivere in alcuni ambienti della casa ed officiare la chiesa.

Il p. Sebastiano Perciballi, che fu mandato dal superiore di Scifelli ad assistere il p. De Paola nell'ultimo periodo della sua vita, attesta che il collegio di Frosinone «si trova in ottimo stato per riguardo al De Paola, che abitò sempre qui. Tutti i mobili delle stanze, sacrestia, cucina, refettorio che lasciammo nella nostra espulsione, tutti esistono»<sup>272</sup>.

Il De Paola «dopo aver per lo spazio di vari anni valorosamente resistito all'impetuosità di mille malanni, che lo volevano ogni momento atterrato, finalmente aveva dovuto soccombere alla forza dell'umore podagrico, sopraggiuntolo al petto»<sup>273</sup>.

Morì il 8 novembre 1814, assistito dal canonico D. Lorenzo Gaspari e munito dei sacramenti. Ebbe «commoventi esequie» nella chiesa della Madonna delle Grazie. L'elogio funebre fu tenuto dallo stesso Gaspari, che, facendo riferimento a *Le Grandezze di Maria*, disse: «... non poteva finire male, chi tanto aveva cercato di glorificare la Vergine Maria...»<sup>274</sup>.

---

<sup>272</sup> *Ibid.* 223.

<sup>273</sup> KUNTZ XVII, 355-356.

<sup>274</sup> C. DE LUCA, *I Redentoristi a Frosinone*, 98.

Fu seppellito ai piedi dell'altare maggiore e l'amico Stefano Mattei ex fratello laico redentorista<sup>275</sup>, che il De Paola aveva designato erede universale, fece porre una lapide, che recita così:

D.O.M.  
REV.MO PATRI DNO FRANCISCO DE PAOLA  
RUVI MONTIS IN REGNO NAPOLITANO  
CONGREGAZIONIS SSMI REDEMPTORIS RECT. GEN. EMERITO  
VIVO  
PIETATE CHARITATE RELIGIONE FERVENTISSIMO  
AMICUS AMICO OPTIMO DE SE MAXIME MERITO  
HOC GRATI ANIMI MON. POSUIT  
VIXIT ANNOS LXXIX  
OBIIT DIE VIII MENSIS NOVEMBRIS  
ANNI MDCCCXIV

---

<sup>275</sup> Stefano Mattei uscì dalla Congregazione forse nel 1808 per servire il De Paola, che lo designò suo erede universale. Non fu saggio e avveduto nell'amministrare i beni ricevuti e finì miseramente sia materialmente che spiritualmente. Preso dalla disperazione concluse la sua esistenza terrena buttandosi nella cataratta del fiume Liri. Cf. C. DE LUCA, *I Redentoristi a Frosinone*, 100.